



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"CRIMINALITÀ ED IMMIGRAZIONE NEL CONTESTO ITALIANO"

RELATORE:

CH.MA PROF.SSA LODIGIANI ELISABETTA

LAUREANDO: SANTI MANUEL

MATRICOLA N. 1163860

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

INDICE

Premessa.

1. L'Italia e gli immigrati.

- 1.1. Maggiori aree d'arrivo delle migrazioni globali e principali motivazioni.
- 1.2. La presenza straniera nel nostro paese. Numeri e opinione pubblica.

2. Immigrazione e criminalità a stretto contatto.

- 2.1. La relazione tra criminalità e immigrazione, numeri e teorie.
- 2.2. La criminalità immigrata in Italia.
- 2.3. Immigrazione clandestina e criminalità organizzata.
- 2.4. La politica migratoria italiana, nel contesto europeo.

3. Integrazione e legalizzazione, come combattere la criminalità.

- 3.1. La legalizzazione dei migranti. Effetti e contributo nella società italiana.
- 3.2. Il processo di integrazione nel corso degli anni.

Conclusioni.

Bibliografia e sitografia.

PREMESSA

In questo elaborato si vuole analizzare la posizione degli immigrati nella società moderna in relazione all'incremento della criminalità nel mondo, con un occhio di riguardo verso l'Italia.

Gli stranieri residenti nel nostro paese al 31 dicembre 2019, superano le 5.3 milioni di unità, rappresentando circa l'8.8% dell'intera popolazione italiana, con una moltitudine di nazionalità e culture diverse. Alla base del continuo flusso migratorio verso il nostro territorio ci sono svariati motivi: da un lato c'è chi lascia la propria terra d'origine per cercare lavoro o per poter studiare, in modo da garantire un'esistenza migliore alla propria famiglia o anche semplicemente a sé stessi, dall'altro chi vuole sfuggire da situazioni di pericolo. Spesso però, le condizioni svantaggiose e l'incapacità di integrarsi e accedere al mondo del lavoro, anche nel Paese d'accoglienza, possono spingere l'immigrato verso il mondo della criminalità.

Quest'ultimo tema è proprio quello che si vuole analizzare con questo lavoro, per provare l'esistenza o meno di una relazione diretta tra immigrazione e criminalità, concentrandosi sulle statistiche italiane, in confronto alla situazione vigente al di fuori dei nostri confini.

Dopo una presentazione della popolazione straniera in Italia (Capitolo 1), si affronterà il tema della criminalità, attraverso un'analisi descrittiva dei dati presenti e con l'aiuto delle opinioni di diversi esponenti della letteratura economica che hanno esposto la loro opinione in merito alle statistiche esistenti, per analizzare il suo legame con i continui flussi migratori che da moltissimi anni riguardano l'Italia, il tutto con riferimento alla politica migratoria che in questi anni ha applicato il nostro paese (Capitolo 2). Infine, verranno introdotti due temi contemporanei, di elevata importanza, che cercano di combattere la questione immigrati, come la legalizzazione di questi ultimi e il loro processo di integrazione all'interno del contesto sociale ed economico italiano (Capitolo 3).

Al termine di questo approfondimento, saremo quindi, in grado di dare una chiara ed empirica rappresentazione della relazione tra i due fenomeni in esame, in riferimento al contesto storico e sociale in cui viviamo.

1. L'Italia e gli Immigrati.

L'obiettivo di questo capitolo è quello di presentare il fenomeno dell'immigrazione in Italia, il quale ha iniziato a raggiungere dimensioni significative a partire dal 1970, fino ad essere ai giorni nostri un elemento caratterizzante e quotidiano della demografia italiana.

In particolare, i concetti chiave che verranno messi a fuoco sono:

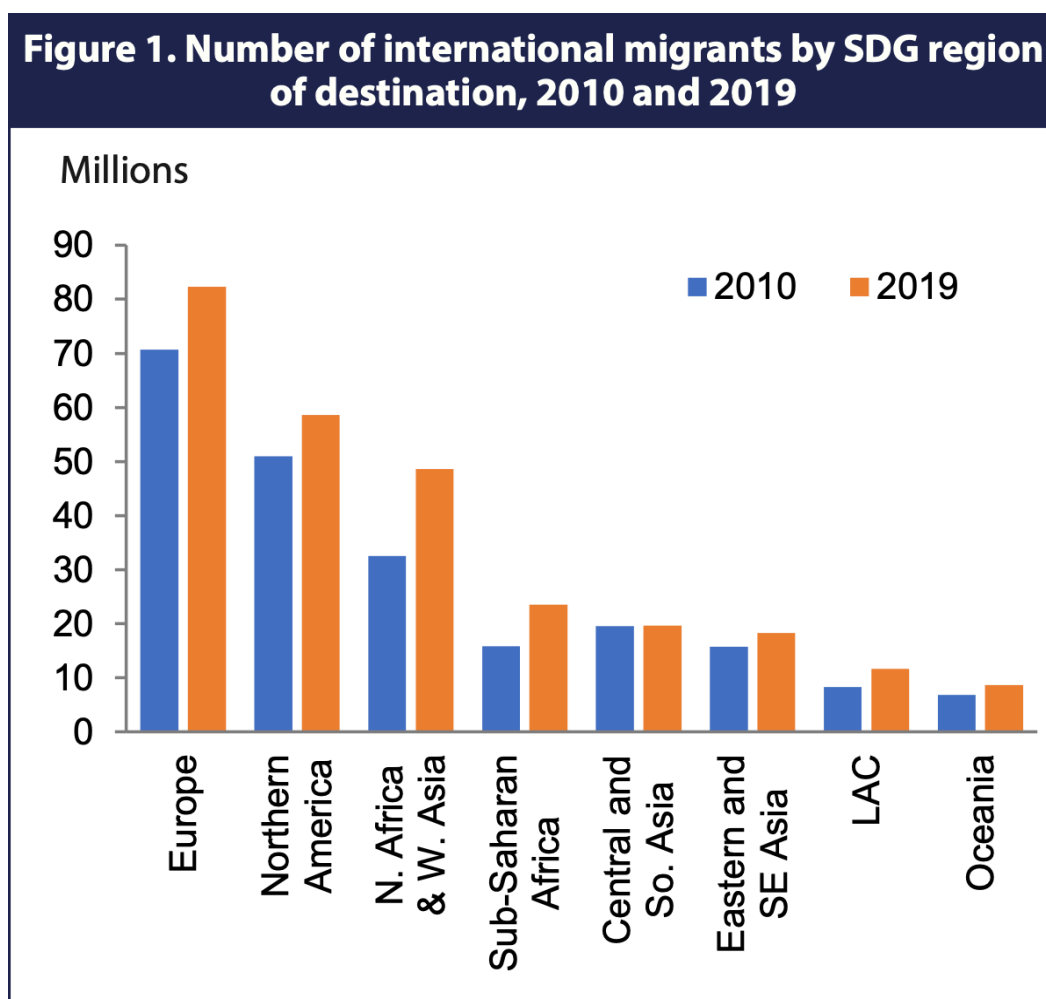
- Le principali aree d'arrivo e di provenienza delle migrazioni globali e dei migranti forzati, in riferimento soprattutto al territorio europeo.
- Le motivazioni che spingono le persone a compiere questi lunghi spostamenti.
- La presenza straniera nel nostro paese, in termini di numeri, per analizzare la forza attrattiva italiana nei confronti di coloro che vogliono andarsene dalla propria terra alla ricerca di maggior fortuna.
- La contestualizzazione del fenomeno migratorio italiano all'interno del territorio europeo, in confronto alle altre grandi nazioni del continente.

La presentazione introduttiva del concetto, ideale per affrontare successivamente l'argomento cardine di questo elaborato (Capitolo 2), presenta una molteplicità di dati inerenti e utili ad implementare la statistica descrittiva necessaria ai fini dell'esposizione chiara ed esauriente dell'argomento.

1.1. Maggiori aree d'arrivo delle migrazioni globali e principali motivazioni.

L'immigrazione, iniziata in misura considerevole dopo il secondo dopoguerra, rappresenta ormai una questione globale a cui nessuna nazione del mondo può sottrarsi. Nell'ultimo periodo, infatti, la quota totale di immigrati nel mondo è di circa 272 milioni, ovvero il 3.5% dell'intera popolazione mondiale, con una crescita rilevante rispetto ai 221 milioni di inizio decennio, che rappresentavano il 2.8% del totale. Tutte queste persone sono distribuite nei cinque continenti con diverse concentrazioni: al primo posto troviamo l'Europa che ospita ben 82 milioni di stranieri, seguita dal Nord America con 59 milioni e infine troviamo Asia ed Africa entrambe con circa 49 milioni di immigrati. (United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2019)

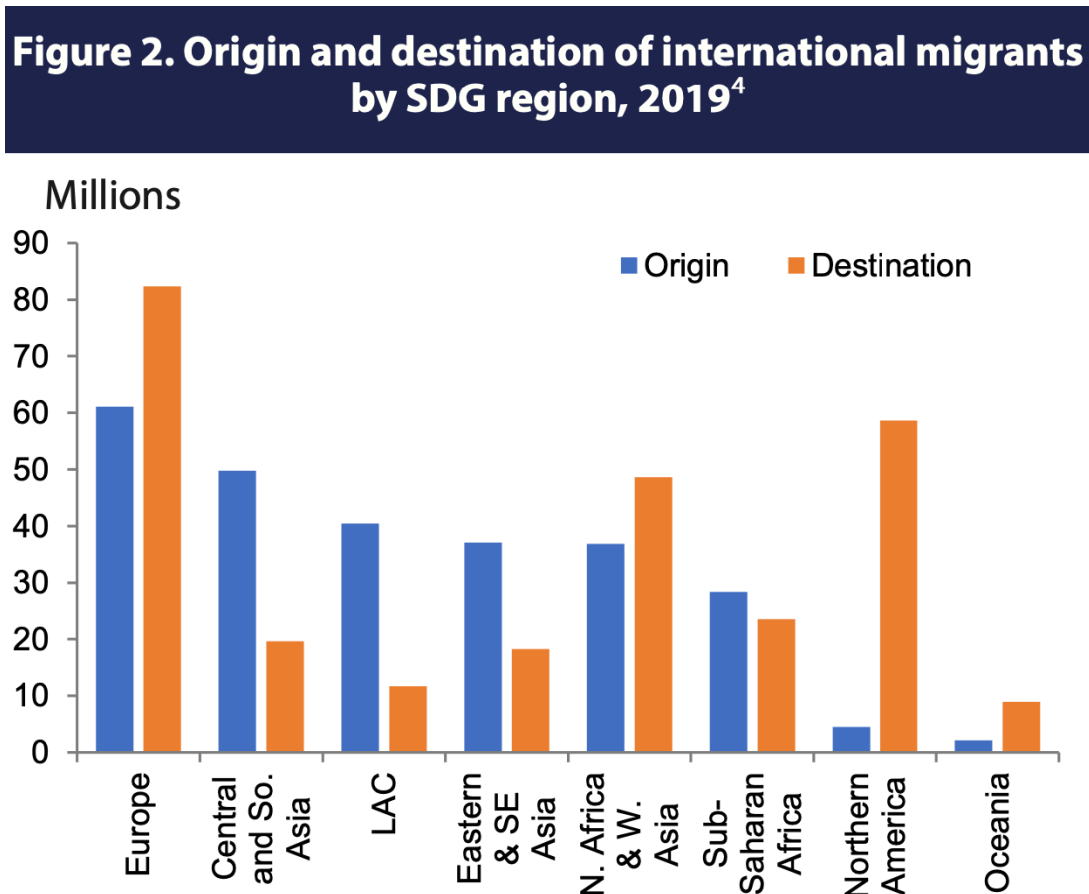
FIGURA 1.1.0



(Fonte: United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Facts, (2019), "International Migrant Stock 2019", N°2019/4)

Principalmente nel medesimo anno, notiamo che un terzo del totale degli immigrati provengono da sole 10 nazioni sparse nel mondo: l'India rappresenta il paese che esporta il maggior numero di persone nel mondo con i suoi 17.5 milioni, seguita dal Messico a quota 11.8 milioni, dalla Cina con 10.7 milioni, una cifra comunque moderata vista la mole di popolazione presente nel paese asiatico e infine tra le maggiori cinque nazioni, che offrono individui ai flussi migratori, ci sono la Russia e la Siria rispettivamente con 10.5 e 8.2 milioni. (United Nations Department of economic and Social Affairs, 2019)

FIGURA 1.1.1



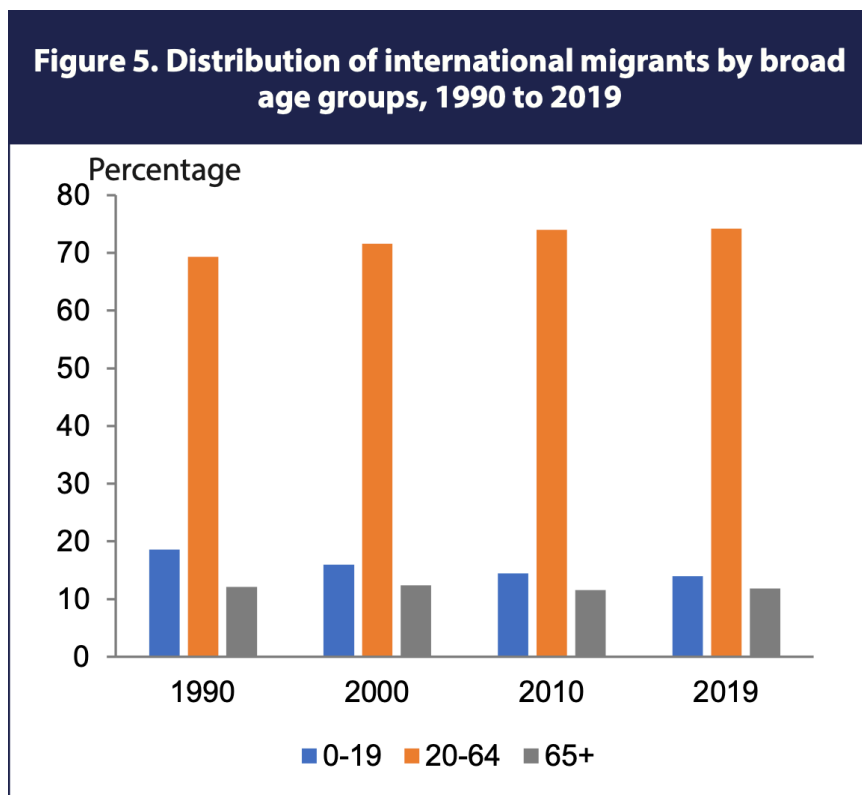
(Fonte: United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Facts, (2019), "International Migrant Stock 2019", N°2019/4)

Dall'altro lato però, se le persone escono dal proprio paese, deve esserci un altro territorio più o meno vicino o diverso dal proprio che li accolga. In questa speciale classifica, sempre secondo i dati forniti dalle Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite, troviamo gli Stati Uniti come destinazione preferita dai migranti, tanto che la sola superpotenza a stelle e strisce ospita sul suo territorio 52 milioni di stranieri, pari al 19% dell'intera popolazione migrante, seguiti da Germania ed Arabia Saudita con 13.1 milioni ciascuna, mentre leggermente più staccato troviamo il nostro paese, il quale rappresenta la destinazione preferita di 6.3 milioni di migranti. Sono infatti solamente 20 regioni del mondo ad ospitare circa due terzi della popolazione migrante.

In particolare, nel 2019 il 39% dei migranti sono nati in zone sottosviluppate e si sono appunto trasferiti verso aree maggiormente industrializzate, basti pensare che due terzi dei migranti europei sono appunto residenti nel medesimo continente, entrando a far parte di quella quota del 46% degli immigrati totali che rimangono nel territorio originario. (United Nations Department of Economics and Social Affairs, 2019)

A manifestare la volontà dei migranti di cercare lavoro o in generale di condizioni di vita migliori, è il fatto che più di tre quarti del totale ha un'età compresa tra i 20 e i 64, ovvero in piena età lavorativa; il 14%, invece, pari a 34 milioni di individui non supera i 20 anni. La prevalenza, seppur debole, è di uomini, con la presenza femminile che raggiunge il 47.9%, anche se si abbassa di molto in Europa a causa della combinazione di molteplici fattori come i livelli di migrazione del lavoro, l'età e la quota di migranti forzati. (United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2019)

FIGURA 1.1.2

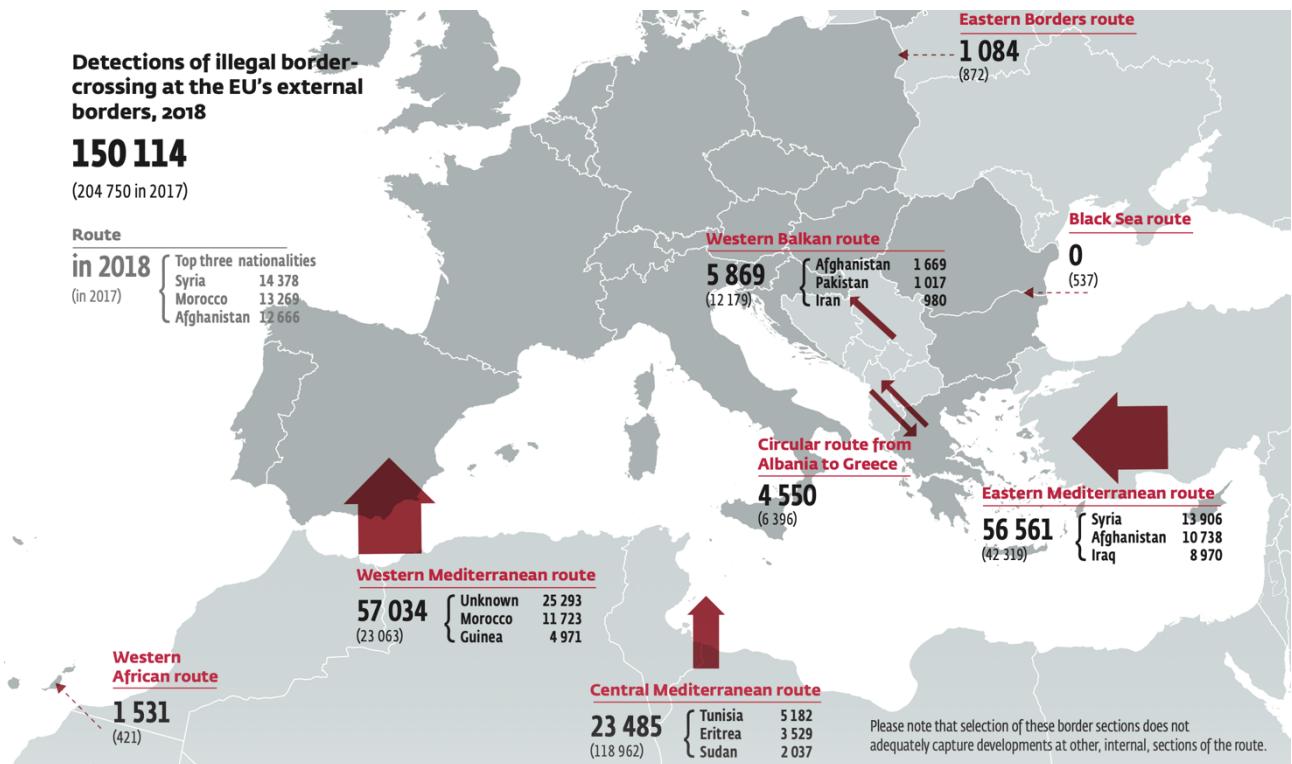


(Fonte: United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Facts, (2019), "International Migrant Stock 2019" N°2019/4)

Soffermiamoci ora, sul continente europeo. Esso rappresenta la destinazione preferita dei migranti, infatti, a partire dal 1990 si è iniziato a parlare della cosiddetta crisi dei rifugiati, quelle persone che scappano dal proprio paese, senza alcun obiettivo, alla ricerca di una regione in grado di accoglierli

e offrire loro protezione. Solo nel 2018 gli Stati membri dell'Unione Europea hanno riportato 150114 immigrati illegali, un numero alto, anche se in calo del 27% rispetto a quello dell'anno precedente. (www.frontex.europa.eu)

FIGURA 1.1.3



(Fonte: Frontex, (2019), "Risk Analysis for 2019", Warsaw, 1218/2019)

Il Mar Mediterraneo funge in questo caso da vero e proprio "centro di smistamento", con le maggiori rotte di rifugiati che lo riguardano. Una delle principali è proprio quella centrale dalla quale sbarcano molti migranti nel nostro paese, infatti, il viaggio Nord Africa-Italia è uno dei più percorsi, con migliaia di migranti che arrivano ogni anno. Con la quota più alta, la Tunisia è il paese più presente in questa rotta, occupando più di un terzo del totale insieme all'Eritrea.

Tutto ciò comporta da un lato l'aumento di richiedenti asilo su tutto il territorio europeo con i paesi costretti a prendere importanti decisioni, dall'altro la possibilità maggiore di praticare il traffico di esseri umani, soprattutto visto che ad esempio nel nostro paese, l'86% dei bambini che arrivano sulle coste non sono accompagnati. In tutto ciò occorre tener conto anche delle difficoltà del viaggio che queste persone intraprendono, senza mangiare né bere, senza cure mediche, ed esposti alle condizioni meteorologiche, per giorni e giorni, senza la sicurezza di arrivare e di trovare accoglienza; molti sono infatti coloro che non arrivano al "traguardo" molto sperato.

(www.frontex.europa.eu)

68.485 arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo
(dal 1° gennaio al 1° ottobre 2019)

1.314 morti e dispersi nella rotta centrale
(2018)

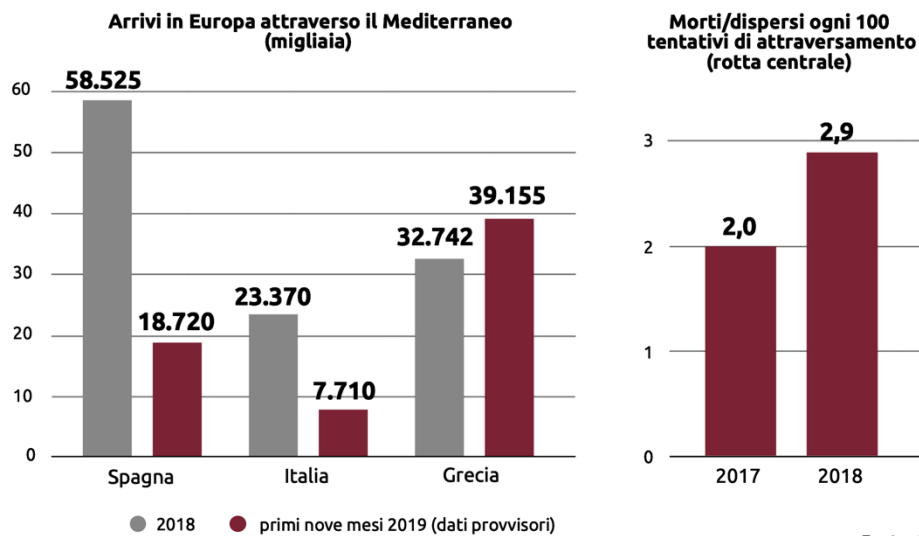
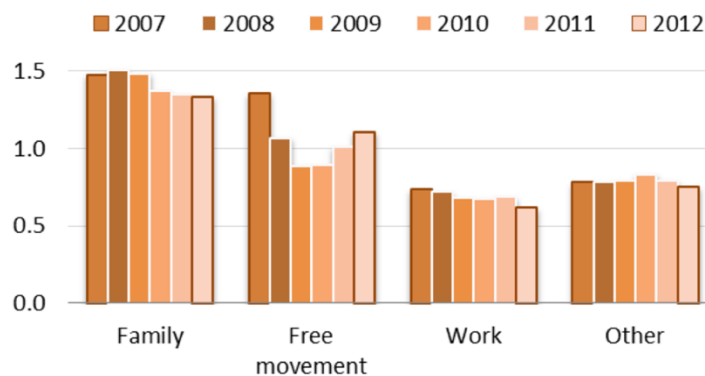


FIGURA 1.1.4

A questo punto sorge spontanea la domanda: perché gli immigrati fanno tutto ciò? Molteplici sono le motivazioni alla base dell'immigrazione globale, che si riconducono ai cosiddetti "push and pull factors", rispettivamente le condizioni che spingono un individuo a migrare e quelle che invece attraggono un migrante. Solitamente quando un individuo lascia la propria terra per trasferirsi lo fa per migliorare la propria situazione sociale ed economica; secondo un'indagine Censis, oltre il 53% delle motivazioni sono di natura economica, seguite dai motivi familiari o di studio entrambi attorno al 20-15%. Minori, seppur molto delicati e pericolosi, sono i fattori politici, in questo caso parte si parla di migranti forzati, dal momento che non hanno altra possibilità di sopravvivenza che quella di emigrare, ne sono un esempio la presenza di guerre, carestie o persecuzioni verso determinate etnie che vanno appunto a violare i diritti di queste persone. (www.censis.it)

FIGURA 1.1.5

Permanent immigration in OECD countries by category, 2007-2012



Source: OECD International Migration database.

1.2. La presenza straniera nel nostro paese. Numeri e opinione pubblica.

L'immigrazione è un fenomeno connaturato nella nostra società dal almeno un quarto di secolo, con i primi segnali già nel secondo dopoguerra, anche se si commette spesso l'errore di pensare che si tratti di un fenomeno recente. Il tempo ormai è passato talmente tanto, che si parla già di seconda e terza generazione di immigrati, ovvero i figli di coloro che diversi anni fa hanno lasciato il proprio paese per trasferirsi nella nostra penisola.

Il quadro degli stranieri è molto variegato, grazie alla convivenza di ben 200 comunità diverse, delle quali le prime dieci costituiscono più della metà del totale dei residenti, portando nella nostra società una moltitudine di culture.

FIGURA 1.2.0

Tipo di indicatore demografico		popolazione al 1° gennaio		
Età		totale		
Selezione periodo		2020		
Sesso		maschi	femmine	totale
Territorio				
■ Italia		(p) 2 558 072	(p) 2 748 476	(p) 5 306 548

(Fonte: www.istat.it)

Dai dati ISTAT (figura 1.2.0) si rileva che al 31 dicembre 2019 gli immigrati residenti nel nostro paese ed iscritti all'anagrafe sono 5 306 548 che corrispondono all'8.8% della popolazione totale. Questi si suddividono quasi equamente in uomini e donne seppure con un leggero vantaggio della parte femminile. Gli oltre 5 milioni di persone sono distribuiti in tutto il territorio italiano ma non in modo uniforme, infatti solo il Nord ospita circa 3 milioni di migranti. Nel corso degli anni la popolazione straniera è aumentata, apportando unità alla popolazione complessiva del paese, anche se nel corso del 2019 si è registrato un aumento solamente dello 0.9%, uno dei più bassi degli ultimi anni.

Nonostante il leggero rallentamento, il trend sembra non fermarsi e anzi si presume possa continuare con maggior impeto nei prossimi anni; le previsioni ISTAT riferite all'anno 2065 prevedono infatti, che gli abitanti del nostro paese possano arrivare a sfiorare i 70 milioni, con una dinamica migratoria composta da ben 17.9 milioni di ingressi, opposti ai 5.9 milioni di uscite e perciò una compagine straniera che aumenterebbe di non poco la sua influenza sul totale.

(www.istat.it)

La presenza straniera in Italia per il 50% ha origini europee, in particolare il primo posto per presenze lo occupa la Romania che con una quota del 22.8% supera il milione di unità, seguita da albanesi e ucraini. Il 22% è costituito da individui proveniente dal continente africano, con il Marocco a guidare la classifica e secondo, nel complesso, solamente alla Romania; altre nazionalità con una presenza importante sono Egitto, Nigeria, Senegal e Tunisia. Infine, la terza componente massiccia è quella asiatica, che si prende circa il 21% della presenza, principalmente con Cina, Filippine ed India. (www.istat.it)

Nel nostro paese, gli immigrati hanno ormai messo le radici, svolgono un ruolo attivo nella vita quotidiana, la metà lavora regolarmente, come ci dimostra l'aumento del tasso di occupazione, che supera il 60% nel 2018; essi mandano i loro figli a scuola, basti pensare che gli alunni stranieri rappresentano il 9.4% del totale, con tassi di scolarità prossimi a quelli dei colleghi italiani; infine, in alcuni casi gli immigrati ben integrati e formati arrivano ad occupare posizioni di prestigio o addirittura ad avviare le proprie attività, con oltre 600mila imprese a direzione straniera presenti sul suolo italiano. (www.lavoro.gov.it)

FIGURA 1.2.1

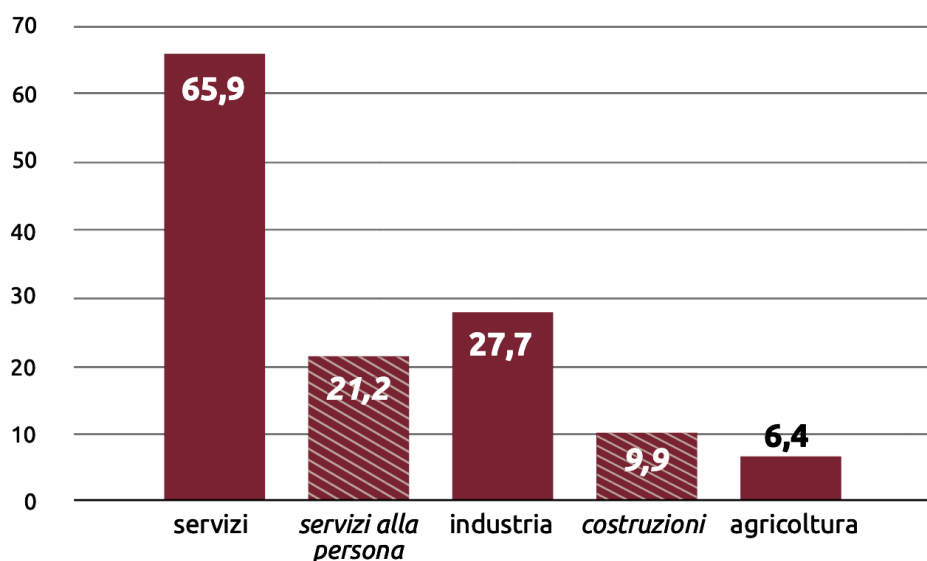
2.455.000

gli occupati stranieri in ITALIA
10,6% degli occupati

602.180

le imprese condotte da stranieri in ITALIA
9,9% delle imprese

Occupati stranieri per settore di impiego (%)

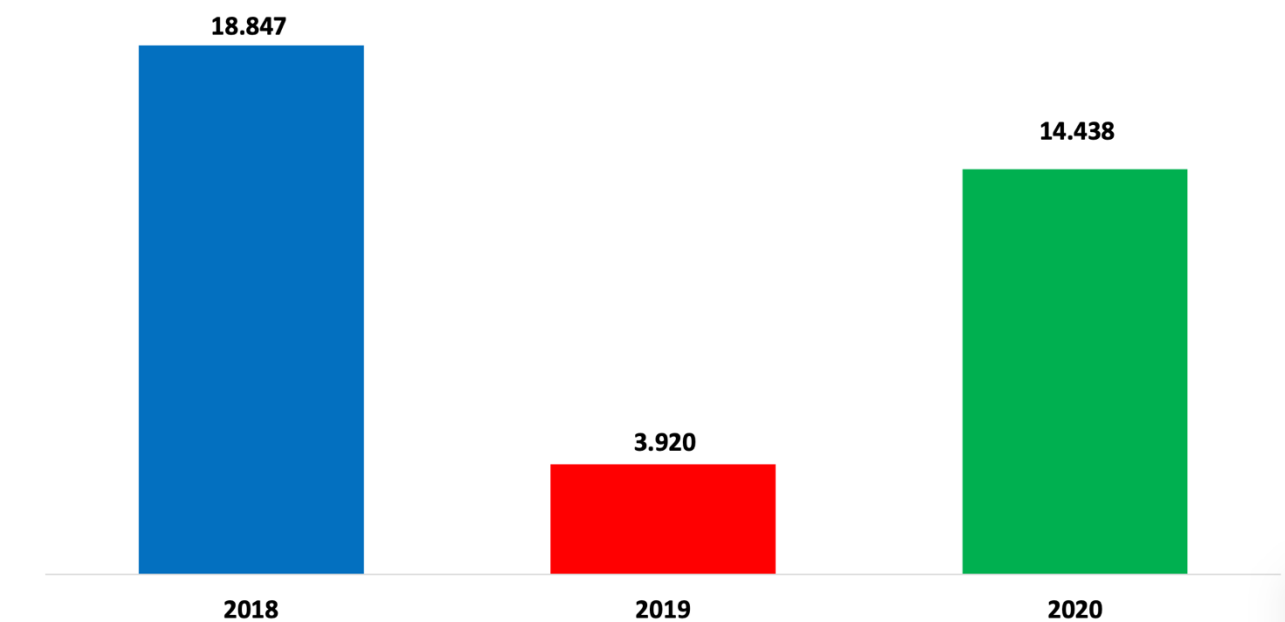


Fonte: Rcfl-Istat, Infocamere e Unioncamere

Le nostre coste, come riportano i dati della Pubblica Sicurezza, rappresentano una delle mete più ambite per coloro che lasciano il proprio paese, nello specifico la tratta del Mediterraneo centrale, partendo dal Nord Africa risulta essere la più trafficata. Ogni giorno sono molteplici gli sbarchi, basti pensare alle oltre 14mila unità arrivate fino ad ora nel 2020, con un aumento superiore al 250% rispetto all'anno precedente. Di fronte a questi numeri è fondamentale trovare una collocazione ai migranti, decidendo se integrarli nel nostro paese, rispedirli da dove sono arrivati oppure trovare una soluzione, magari di smistamento, insieme agli altri paesi Ue. Molto spesso questi arrivi sono irregolari e rappresentano un grave problema per la sicurezza del paese; nel 2019 essi sono stati stimati addirittura a 600 mila unità. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, dal 2015 ad oggi sono infatti 489 le espulsioni compiute per motivi di sicurezza nazionale, mentre sono 28 quelle fino ad ora avvenute nell'anno in corso; di rilievo sono inoltre gli 890 rimpatri compiuti nello scorso anno attraverso alcuni accordi con i paesi di origine di questi immigrati clandestini. (Dipartimento della Pubblica Sicurezza)

FIGURA 1.2.2

Il grafico illustra la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1 gennaio 2020 al 3 agosto 2020* comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2018 e 2019



(Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza)

Queste sono invece le principali aree di provenienza dei migranti sbarcati sulle coste italiane dal 1° gennaio 2020 fino ad ora:

FIGURA 1.2.3

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2020 (aggiornato al 3 agosto 2020)	
Tunisia	5.806
Bangladesh	2.159
Costa d'Avorio	840
Algeria	641
Sudan	489
Marocco	430
Pakistan	370
Egitto	280
Somalia	276
Guinea	254
altre*	2.893
Totale**	14.438

(Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza)

Tra gli innumerevoli approdi, è rilevante la presenza di minori non accompagnati, mandati in viaggio dalla famiglia nella speranza che possano uscire dalle situazioni negative in cui sono nati e esse accolti in Italia per vivere una vita serena, andare a scuola e farsi una famiglia. Nel 2019 coloro che non raggiungevano la maggiore età erano 1680, ovvero circa il 40%, mentre in questo anno sono per il momento 1441, il 10% del totale. (Dipartimento della Pubblica Sicurezza)

In questo contesto di crisi migratoria in cui si trova il mondo intero, costretto a far fronte ai continui flussi tra i paesi, trovano spazio i pregiudizi della gente nei confronti degli immigrati, identificati come “diversi” e utilizzati come capro espiatorio di molti eventi negative che si verificano nella nostra quotidianità. Uno dei massimi fenomeni legati all’immigrazione da un rapporto causa-effetto, è la criminalità, da un lato vi è, infatti, chi ne giustifica il maggiore tasso alla maggiore presenza di stranieri, dall’altro invece chi non costringe questo pensiero. Proprio nel Capitolo 2 cercheremo, attraverso studi rilevanti, di dare voce a questo quesito e di approfondire i temi ad esso legati.

2. Immigrazione e criminalità a stretto contatto.

Una volta fatta una panoramica generale riguardante gli immigrati e la loro distribuzione nel mondo, in questo capitolo si affronta la relazione esistente tra l'immigrazione e il tasso di criminalità del paese che accoglie. Si andranno a considerare studi basati su dati ed evidenze empiriche, effettuati in ambito economico-sociale.

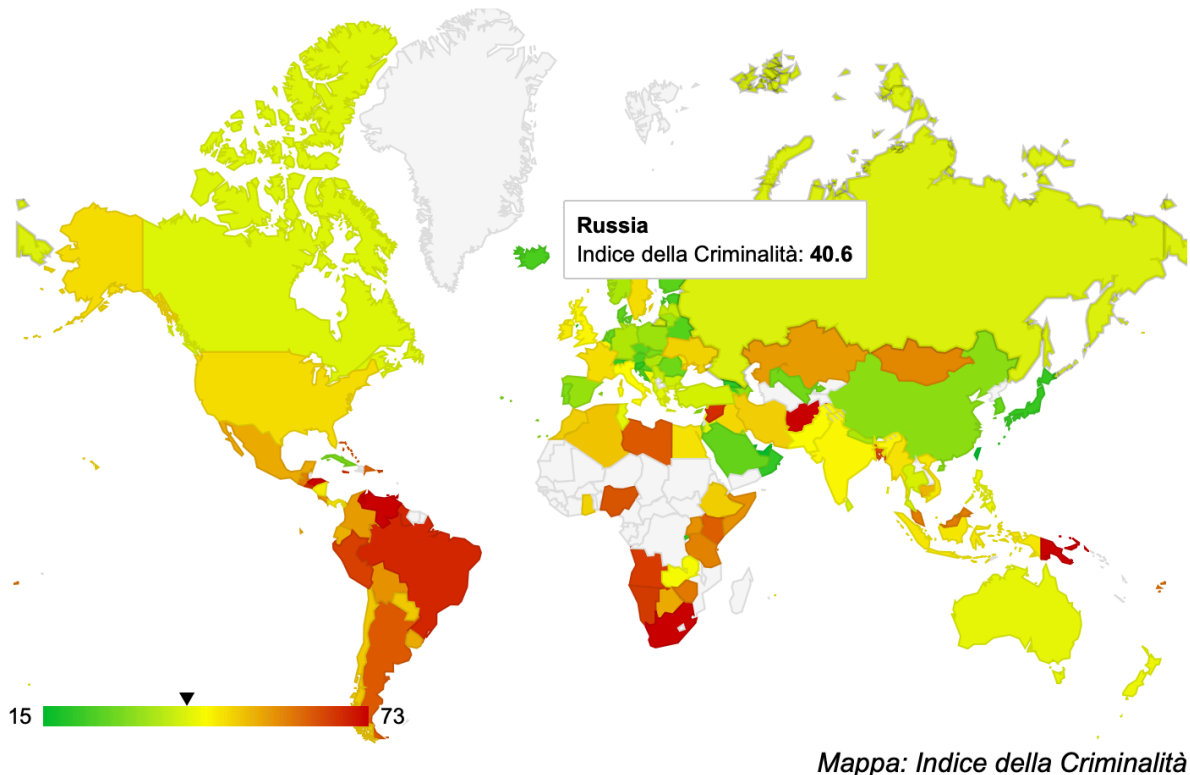
Verrà inoltre approfondito un tema intrinseco alla relazione in esame, quello delle organizzazioni criminali, che, come ci mostrano i dati raccolti dalle Nazioni Unite e da Frontex nel contesto europeo, negli ultimi anni stanno sfruttando a loro vantaggio i crescenti flussi migratori in tutto il mondo, stringendo collaborazioni con gruppi stranieri, per guadagnare illegalmente dall'ingresso clandestino nel Paese, portando avanti così i propri interessi a discapito di coloro che cercano semplicemente una vita migliore di quella a cui sono abituati.

Tutto ciò verrà contestualizzato all'interno del contesto italiano, esponendo il modo di agire e i provvedimenti applicati dalla nostra giustizia, la politica migratoria italiana e gli accordi e le collaborazioni prese con gli altri stati membri dell'Unione Europea per provare a combattere questo fenomeno.

2.1. La relazione tra criminalità e immigrazione, numeri e teorie.

Una delle più dibattute questioni, in merito alla sicurezza mondiale è rappresentata dall'immigrazione, non a caso, in questo ultimo periodo, di fronte all'intensificarsi dello spostamento di migranti, spesso irregolari, si è soliti collegare questo fenomeno all'aumento della criminalità.

FIGURA 2.1.0



(Fonte: www.numbeo.com)

Dalle informazioni fornite dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, l'UNHCR, si può notare come le principali aree di partenza degli immigrati siano zone ad alto rischio, ne sono un chiaro esempio gli abitanti dell'America latina che cercano speranza più a nord, le regioni del Nord Africa e coloro che fuggono dalle situazioni di guerra presenti in Siria o Afghanistan. Queste persone, chiamate rifugiati, decidono di abbandonare queste situazioni difficili, caratterizzate da guerre, carestie o altre questioni di sicurezza nazionale per trasferirsi in paesi più pacifici e sviluppati, dove aver più possibilità di una vita normale.

Quello che ci interessa maggiormente, di fronte all'aumento di questi flussi migratori, è analizzare il tasso di criminalità all'interno di quei paesi che accettano i migranti, per comprendere se esista o meno una relazione tra i due fenomeni.

Prima di tutto è fondamentale, attraverso una breve panoramica, capire la posizione della gente nei confronti dell'immigrato. Possiamo, a riguardo, sfruttare la ricerca della Fondazione Nord Est la Polis dell'Università di Urbino, dalla quale emerge la diffusione, negli ultimi decenni, di una crescente preoccupazione per la forte ondata di immigrazione in Europa e in generale in tutto il mondo, tanto da parlare di un sentimento di ansia nei confronti dello straniero, identificato con il termine "sindrome da invasione". Si intuisce come la popolazione attribuisca agli immigrati tutti i mali a cui è soggetta, aiutata anche dall'approccio dei mass media, che attraverso una cultura del sospetto incentiva l'accanimento verso lo straniero. Questo atteggiamento possiamo semplificarlo come un focalizzare tutte le preoccupazioni verso un nemico comune. Non tutti, però, sembrano pensarla in questo modo: attraverso un'intervista a campione, ci mostrano infatti, l'esistenza di una faida all'interno della società, con il 39% degli intervistati che ritiene gli immigrati una minaccia e il restante 71% che invece, a patto di un permesso regolare, crede che gli immigrati abbiano il diritto di rifarsi una vita nel loro Paese. (Bordignon e Diamanti, 2005)

In un contesto del genere, unito alle politiche restrittive di alcune nazioni si è sviluppato e ampliato il fenomeno dell'immigrazione illegale, uno status che prosegue anche dopo l'ingresso nel paese, con l'immigrato costretto ad entrare nel mondo del crimine, per l'incapacità di sostentarsi in altra maniera. L'UNHCR, Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, introduce il concetto di "refugee gap", cioè quello svantaggio che comporta per i rifugiati, meno probabilità di trovare lavoro, ben l'11.6% in meno, e dunque una maggiore propensione del 22.1% a risultare disoccupati, rispetto anche, ad un immigrato regolare. (www.unhcr.org)

Tutti questi motivi, pongono gli immigrati di fronte ad una scelta, nella quale considerando il loro costo opportunità di cercare un lavoro rispetto a quello di entrare nel giro della criminalità, tendono in molti casi optare per il secondo, probabilmente più rischioso ma sicuramente meno faticoso e in molti casi più remunerativo; soprattutto alla luce del fatto che i lavori tipicamente assegnati ad un immigrato sono denominati "delle cinque P", pesanti, pericolosi, poco pagati, precari e socialmente penalizzati. (www.actionaid.org)

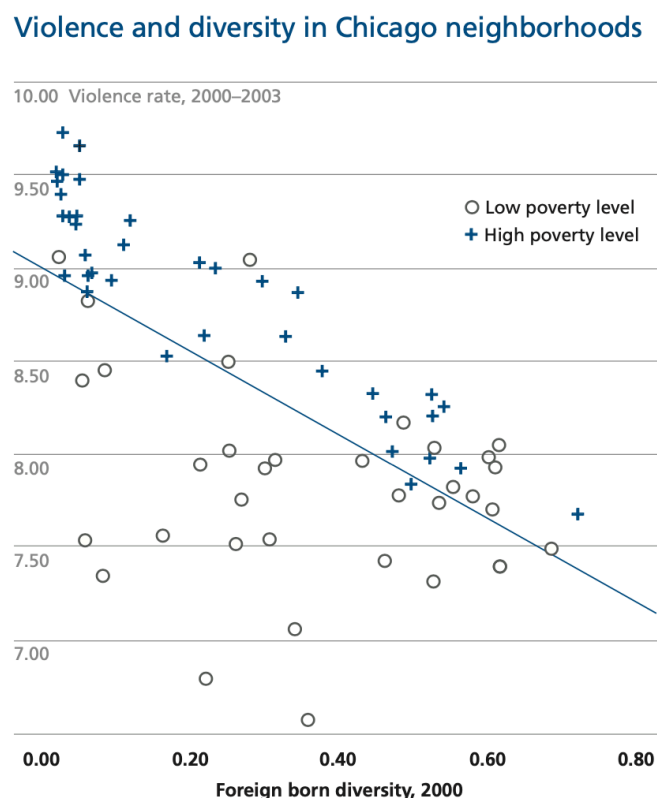
Nonostante ciò non possiamo ancora affermare che la loro presenza sia correlata all'aumento del tasso di criminalità, possiamo farlo solamente attraverso le ricerche di alcuni economisti.

Nel 2007, negli Stati Uniti, l'esecuzione di tre ragazzi a Newark NJ, attira l'attenzione e provoca una tempesta di accuse verso l'immigrazione. L'episodio avvenuto durante la cosiddetta estate del dissenso verso l'immigrazione, porta a pensare che valga la pena ripensare al ruolo dell'immigrazione all'interno del paese; perfino il candidato repubblicano Tom Tancredo e il

senatore Fred Thompson scendo in piazza per puntare il dito verso coloro che incoraggiano l'immigrazione illegale e verso i 12 milioni di illegali che assillano il paese.

Sampson (2008), ha quindi analizzato il rapporto tra i due fenomeni in quelle zone, partendo dall'inizio. Attorno al 1990 si sono verificati molti flussi migratori dal Messico verso le grandi città, che affiancati ad un tasso di omicidi a livelli mai visti, hanno portato alla nascita di alcuni stereotipi basati sulla colpevolezza degli immigrati. Siamo di fronte al cosiddetto "latino paradox", infatti considerando 3000 uomini tra gli 8 e i 25 anni a Chicago, tra bianchi, neri ed ispanici i dati riportano un tasso di criminalità più basso per gli ispanici rispetto al resto. Anzi sembra che la convivenza in quartieri ad alta concentrazione di immigrati sia associata ad un minore livello di violenza, per cui le città con una maggiore concentrazione di immigrati sembra essere le più sicure. Inoltre, si manifesta una relazione tra povertà e criminalità per la quale un maggiore concentrazione di povertà favorisca la violenza e inoltre i dati mostrano che un immigrato presenta un alto rischio di criminalità con una probabilità del 25% più alta se vive in quartiere senza immigrati e in cui fatica ad integrarsi. Sampson (2008) dimostra quindi che occorre considerare tutte le esternalità dell'immigrazione per ottenere risultati attendibili e inoltre la correlazione che può esistere tra i fenomeni in questione non rappresenta assolutamente un rapporto di causalità.

FIGURA 2.1.1



(Fonte: Sampson R.J., (2008), "Rethinking crime and immigration" American Sociological Association, 7(1): 28-33)

A favore dell'assenza del rapporto causa-effetto che si suppone esista tra immigrazione e criminalità, vi è uno studio condotto in merito a due recenti flussi migratori in Gran Bretagna,

quello dell'ultimo decennio del secolo scorso e quello del 2004 che ha visto l'arrivo di molti lavoratori provenienti dall'Europa.

Nello specifico il primo flusso riguarda una Gran Bretagna, che nel 1997 è il secondo maggior recipiente nel mondo per richiedenti asilo, un dato che doppia quello degli USA e che 5 anni più tardi raggiungerà la quota di 71000 richiedenti; risulta dunque importante esaminare la performance delle richieste di asilo sul mercato del lavoro e il loro impatto sulla criminalità. Nel caso del 2004, invece, la partecipazione è maggiore con un'alta propensione degli immigrati ad arrivare soli. Le analisi considerano due categorie di crimine: quello violento e quello di proprietà. I risultati non apportano però alcuna evidenza alla relazione tra immigrazione e criminalità, anche in questo caso infatti risulta solamente una leggera significatività per i crimini di proprietà del primo flusso compiuti da individui maschili, mentre non esiste alcuna correlazione per i crimini violenti, verificatisi a seguito dei due flussi. Se non bastasse anche le ricerche compiute riguardo ai tassi di carcerazione mostrano l'assenza di qualsiasi relazione forte, con un lieve aumento della carcerazione in seguito al primo flusso solo per quelle nazionalità presenti in gran numero, non sufficiente ad identificare alcun collegamento stretto tra i due fenomeni.

Bell, Machin e Fasani (2013), analizzando anche la relazione tra la concentrazione di immigrati nei quartieri e il tasso di criminalità inglese, e mostrano come il crimine sia significativamente più basso dove la presenza di popolazione immigrata è maggiore, un effetto lineare equivalente a quello ottenuto dagli studi di Sampson (2008) e che ci porta a slegare tra loro i concetti immigrazione e criminalità.

Un importante spunto ci arriva dall'elaborato di Fasani, Mastrobuoni, Owens e Pinotti (2019), nel quale gli autori esaminano i dati preesistenti e forniscono le proprie prove sulla connessione tra immigrazione e criminalità. Essi, fornendosi di un inusuale approccio di analisi basato su una prospettiva economica ed utilizzando evidenze da varie nazioni, con l'obiettivo di stabilire una relazione causale, riescono non solo a dimostrare l'estraneità dei flussi migratorie rispetto all'aumento dei tassi di criminalità dei paesi che accolgono, ma anche il ruolo di promotore che ricoprono le politiche migratorie dei vari paesi, che incentivano l'immigrato ad abbracciare il mondo dell'illegalità.

Infine, anche dal nostro paese arrivano le prove di una mancata connessione tra i due fenomeni si cui si sta parlando. Bianchi, Buonanno e Pinotti (2012), ha esaminato la situazione relativa alla criminalità immigrata nelle province italiane nel periodo tra il 1990 e il 2003. L'analisi iniziale, fornisce risultati contraddittori, infatti, dai dati forniti dalla polizia amministrativa, si documenta una correlazione positiva tra la popolazione immigrata e il tasso totale di crimini, che incide sulla

probabilità di reati. Successivamente però, utilizzando delle variabili strumentali basate sulla destinazione degli immigrati, si notava come il flusso di migranti aveva un'incidenza solamente sui furti, lasciando invariato ogni effetto sulle altre tipologie di crimine. A questo punto, dal momento che i furti rappresentano solo una piccolissima frazione del totale dei reati commessi, si può affermare che l'influenza sulla criminalità risulta complessivamente molto vicina allo zero, o statisticamente parlando significativamente non diversa da zero e quindi non considerabile.

Si può quindi affermare che le persone scelgono tra crimine e lavoro in base ai loro benefici e al ritorno che hanno da una e dall'altra attività; ovviamente coloro che anche se volenterosi di trovare lavoro non ci riescono saranno più propensi a partecipare alle attività criminali, ma in nessun caso essi saranno in grado di creare una relazione stabile e causale tra immigrazione e criminalità.

2.2. La criminalità immigrata in Italia.

L'immigrazione è un fenomeno sempre più presente nel nostro Paese, oggetto di dibattito soprattutto quando si parla di criminalità. Seppur il 58% della popolazione italiana intervistata dichiara di sentirsi al sicuro quando cammina da sola di notte, questo valore risulta inferiore rispetto alla media OCSE, pari al 68%. Il nostro paese risulta, infatti, tra quelli con un più elevato tasso di criminalità in Europa, posizionandosi all'ottavo posto, e al 66esimo nel mondo; valori che fanno riflettere e che ci pongono la domanda se tutto ciò non sia dovuto al continuo afflusso di migranti che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste. (www.oecdbetterlifeindex.org)

FIGURA 2.2.0

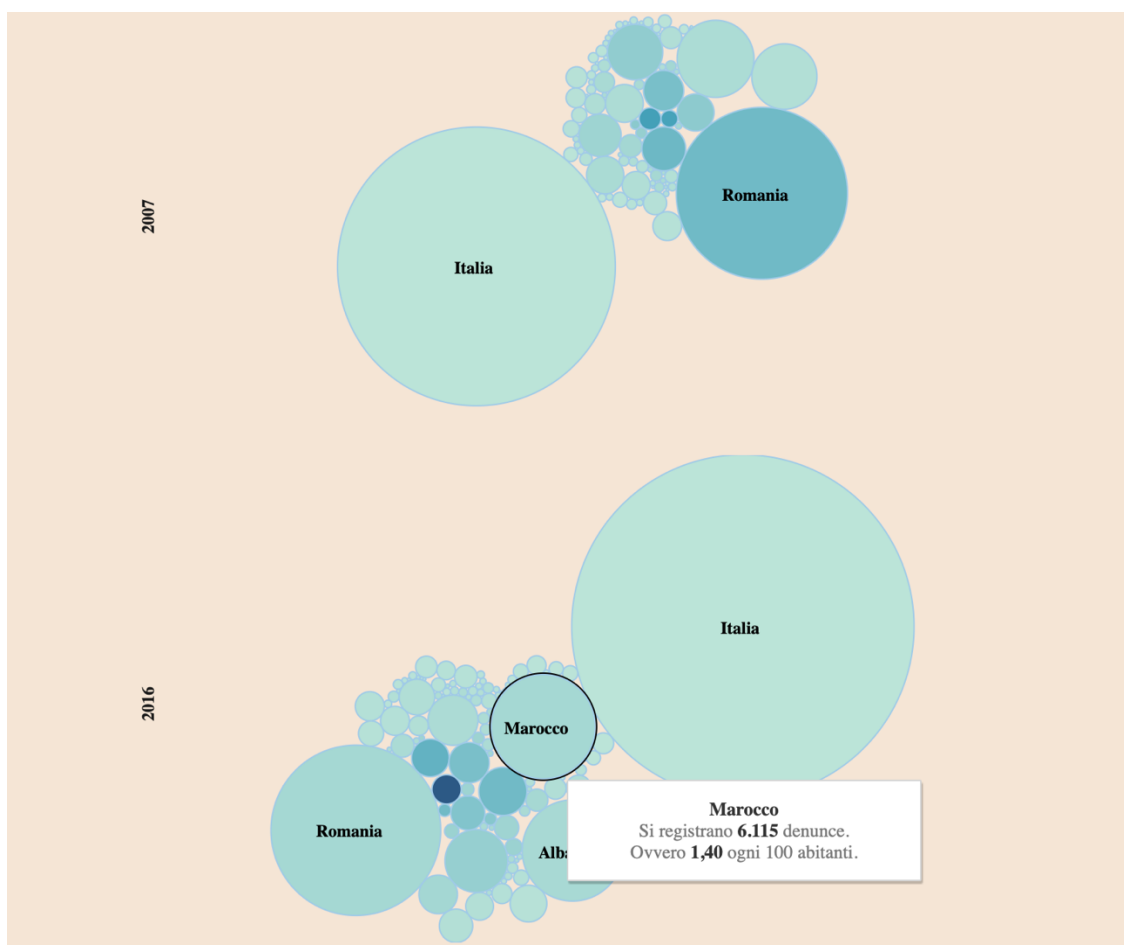
Posizione	Nazione	Indice della Criminalità	Indice della Sicurezza
1	Ucraina	48,84	51,16
2	Svezia	47,43	52,57
3	Francia	47,37	52,63
4	Moldavia	46,03	53,97
5	Irlanda	45,68	54,32
6	Belgio	45,29	54,71
7	Regno Unito	44,54	55,46
8	Italia	44,24	55,76
9	Bosnia ed Erzegovina	43,57	56,43
10	Montenegro	41,56	58,44
11	Grecia	41,30	58,70
12	Russia	40,60	59,40

(Fonte: www.oecdbetterlifeindex.org)

Gli stranieri sono anche per questo, percepiti come un pericolo e colpevolizzati subito per tutto ciò che accade di male all'interno dei nostri confini. È evidente, il fatto che negli ultimi anni il numero di reati commessi e in particolare quelli compiuti da stranieri è notevolmente aumentato; in primis ci sono gli immigrati irregolari che hanno la strada indirizzata verso la criminalità vista la loro impossibilità di condurre una vita normale ed entrare nel mondo del lavoro, ma negli ultimi anni anche gli stranieri regolari e le seconde generazioni hanno trovato più soddisfacente entrare nel giro dell'illegalità piuttosto che integrarsi, studiare o cercare un lavoro. Questo succede soprattutto nelle grandi metropoli nel Nord Italia dove ci sono grandi concentrazioni di immigrati, anche se il pericolo maggiore viene percepito nei piccoli paesi di provincia, dove l'integrazione e la diversità sono minori e il senso di pericolo e di "diverso" sono maggiormente radicati nelle persone. (Bordignon e Diamanti, 2015)

Dai dati del Ministero della Giustizia, si nota che i detenuti stranieri nel nostro paese rappresentano il 34.9% del totale, al 31 dicembre 2019 l'ammontare complessivo è di 19888 dei quali solamente 955 sono donne. Tra coloro che, immigrati, compiono reati nel nostro paese, troviamo svariate nazionalità, ma le maggiormente rappresentate sono proprio quelle che risultano essere numerose nel nostro territorio. In primis troviamo il Marocco come nazione più presente tra i detenuti, con il suo 18.4% equivalente ad oltre 3600 individui; a seguire ci sono Albania e Romania, con 2400 persone circa, pari al 12% ciascuna, mentre appena fuori dal podio abbiamo i tunisini a quota 2000, che costituiscono il 10%. (www.giustizia.it)

FIGURA 2.2.1



(Fonte: www.istat.it)

I reati prevalentemente commessi da queste persone sono il traffico di stupefacenti, che rappresenta la principale "occupazione" degli immigrati provenienti dal continente africano come ad esempio nigeriani e gambiani; anche lesioni, minacce e violenza sessuale sono tra i crimini più diffusi, e infine in cima alla lista troviamo i furti, campo di specializzazione soprattutto per romeni e albanesi anche se negli ultimi anni dal 2016 è salita la quota di immigrati cileni accusati di furto e rapina. (www.giustizia.it)

Entrando poi, nel mondo della sociologia possiamo definire quattro proposizioni che i cittadini italiani sono soliti sostenere quando si parla di immigrati. Per la prima non occorre dare spiegazioni dal momento che risulta per forza veritiera già così come viene espressa: “l’immigrazione provoca sempre l’aumento del numero di reati nel paese d’arrivo”, ovviamente sarà ovunque così dal momento che in ogni popolazione umana ci sono persone che commettono reati. In secondo piano si parla del fatto che gli immigrati nel nostro paese commettono alcuni reati più spesso degli italiani, riferendosi a stupefacenti e prostituzione e citando l’affollamento di immigrati nelle carceri italiane, ciò trova riscontro nei dati a disposizione anche se bisognerebbe considerare età e sesso delle persone per differenziare le statistiche e notare che in diversi casi sono più i giovani italiani che gli stranieri a commettere determinati reati. Nonostante la rapida crescita per quanto riguarda le rapine, i furti e il commercio di stupefacenti soprattutto nell’Italia settentrionale, infatti, molto spesso sono gli stessi immigrati ad essere vittima di questi reati, commessi nei loro confronti da cittadini italiani, vedasi la prostituzione che vede in campo quasi esclusivamente donne straniere, che fanno quello per vivere, ma che sono schiave delle organizzazioni criminali. Sulla stessa lunghezza d’onda le ultime due affermazioni, che tendono a colpevolizzare gli immigrati per l’aumento della criminalità avvenuto nel nostro paese, dichiarando che da sempre essi sono più propensi a delinquere rispetto agli autoctoni, generalizzazioni troppo affrettate, che non considerano tutte le variabili in gioco e che sviano dalla retta via il pensiero del popolo italiano. (Barbagli, 1998)

Nonostante la cattiva reputazione che hanno gli immigrati nel nostro Paese e non solo, abbiamo potuto mostrare, nello scorso capitolo, attraverso le ricerche di alcuni economisti, come la loro maggiore propensione sia semplicemente dovuta alle condizioni svantaggiose in cui si trovano e non invece, ad una correlazione positiva tra i fenomeni. A dimostrazione di ciò, come se non bastasse, giungono i dati del Ministero della Giustizia, i quali mostrano l’esistenza di alcune nazionalità nel nostro paese, con un tasso di criminalità inferiore a quello italiano, si pensi che nel 2016 il tasso era di 0.05 romeni su 100 contro gli 0.07 italiani per quanto riguarda il commercio di stupefacenti. Questo dimostra come collegare immigrazione e criminalità risulti essere una generalizzazione scorretta, dal momento che l’immigrato che commette un reato non rende criminali anche tutti i suoi connazionali. (www.giustizia.it)

Possiamo infine notare come nel corso degli anni, nonostante l’aumento degli immigrati che vivono in Italia la loro incidenza sul tasso di criminalità risulti essere in calo.

FIGURA 2.2.2

Data di rilevazione	Posizione giuridica				Sesso		Nazionalità	
	Imputati	Condannati	Internati	Totale	Donne	% rispetto ai presenti	Stranieri	% rispetto ai presenti
30/06/2004	20.151	35.291	1.090	56.532	2.660	4,71	17.783	31,46
31/12/2004	20.036	35.033	999	56.068	2.589	4,62	17.819	31,78
30/06/2005	21.037	36.995	1.093	59.125	2.858	4,83	19.071	32,26
31/12/2005	21.662	36.676	1.185	59.523	2.804	4,71	19.836	33,32
30/06/2006	21.820	38.193	1.251	61.264	2.923	4,77	20.221	33,01
31/12/2006	22.145	15.468	1.392	39.005	1.670	4,28	13.152	33,72
30/06/2007	25.514	17.042	1.401	43.957	1.922	4,37	15.658	35,62
31/12/2007	28.188	19.029	1.476	48.693	2.175	4,47	18.252	37,48
30/06/2008	30.279	23.243	1.535	55.057	2.410	4,38	20.617	37,45
31/12/2008	29.901	26.587	1.639	58.127	2.526	4,35	21.562	37,09
30/06/2009	31.281	30.549	1.800	63.630	2.779	4,37	23.609	37,10
31/12/2009	29.809	33.145	1.837	64.791	2.751	4,12	24.067	37,15
30/06/2010	29.691	36.781	1.786	68.258	3.003	4,40	24.966	36,58
31/12/2010	28.782	37.432	1.747	67.961	2.930	4,31	24.954	36,72
30/06/2011	28.363	37.376	1.655	67.394	2.913	4,32	24.232	35,96
31/12/2011	27.325	38.023	1.549	66.897	2.808	4,20	24.174	36,14
30/06/2012	26.424	38.771	1.333	66.528	2.820	4,24	23.865	35,87
31/12/2012	25.777	38.656	1.268	65.701	2.804	4,27	23.492	35,76
30/06/2013	24.547	40.301	1.180	66.028	2.917	4,42	23.233	35,19
31/12/2013	22.877	38.471	1.188	62.536	2.694	4,31	21.854	34,95
30/06/2014	20.040	36.926	1.126	58.092	2.551	4,39	19.401	33,40
31/12/2014	18.518	34.033	1.072	53.623	2.304	4,30	17.462	32,56
30/06/2015	17.883	34.276	595	52.754	2.210	4,19	17.207	32,62
31/12/2015	17.828	33.896	440	52.164	2.107	4,04	17.340	33,24
30/06/2016	18.513	35.234	325	54.072	2.264	4,19	18.166	33,60
31/12/2016	18.958	35.400	295	54.653	2.285	4,18	18.621	34,07
30/06/2017	19.690	36.946	283	56.919	2.403	4,22	19.432	34,14
31/12/2017	19.853	37.451	304	57.608	2.421	4,20	19.745	34,27
30/06/2018	19.729	38.709	321	58.759	2.547	4,33	18.933	32,22
31/12/2018	19.587	39.738	330	59.655	2.576	4,32	20.255	33,95
30/06/2019	19.109	41.103	310	60.522	2.632	4,35	20.224	33,42
31/12/2019	18.889	41.531	349	60.769	2.663	4,38	19.888	32,73

(Fonte: www.giustizia.it)

2.3. Immigrazione clandestina e criminalità organizzata.

Dopo anni di continui flussi migratori, i paesi occidentali hanno iniziato a rispondere con la chiusura delle loro frontiere o perlomeno hanno intensificato i controlli e le restrizioni, avendo però come unico effetto quello di aumentare la quota di immigrati irregolari e di incentivare l'immigrazione clandestina. In questo contesto si inserisce anche l'Italia, nella quale sono presenti diverse organizzazioni criminali, anche straniere, che si stanno specializzando nell'ingresso di clandestini.

Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina rappresenta uno dei principali e più remunerativi business criminali, soprattutto vista la crescente collaborazione tra organizzazioni residenti e straniere. Esso rappresenta una vera e propria tratta di esseri umani, finalizzata allo sfruttamento di questi nel settore dell'attività criminale; anche in Italia questo "business" ha preso piede grazie alle relazioni delle organizzazioni criminali italiane con i principali gruppi stranieri: la criminalità albanese specializzata in prostituzione e commercio di stupefacenti, quella nigeriana e nord africana, impegnata nel traffico di connazionali e infine l'organizzazione romena nell'ambito delle frodi informatiche e bancarie. Il nostro paese risulta quasi spaccato in due, nel meridione le organizzazioni straniere agiscono con l'assenso di quelle italiane presenti, mentre nel resto del territorio esse sono più autonome; inoltre esse possono collaborare con organizzazioni internazionali per le quali operano come tratta terminale o intermedia della filiera illecita. Ne è un chiaro esempio, quello che ha portato all'operazione "Shefi" condotta dalla Dia di Bari nel marzo 2018, in cui è stata smascherata la collaborazione di un gruppo pugliese con un'organizzazione albanese, per il commercio di stupefacenti.

In generale il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è legato ad interessi criminali di livello internazionale, con il fine unico di procurarne l'ingresso illegalmente nel territorio e tutte le problematiche legate al giro criminale che si erge intorno a quelle persone una volta che sono state immesse nel nuovo paese. (Relazione Semestrale Dia Gennaio-Giugno 2018)

Number of detected facilitators, 2018

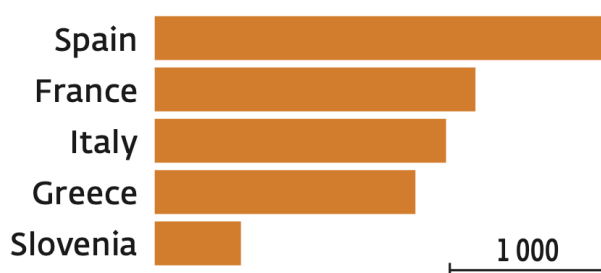
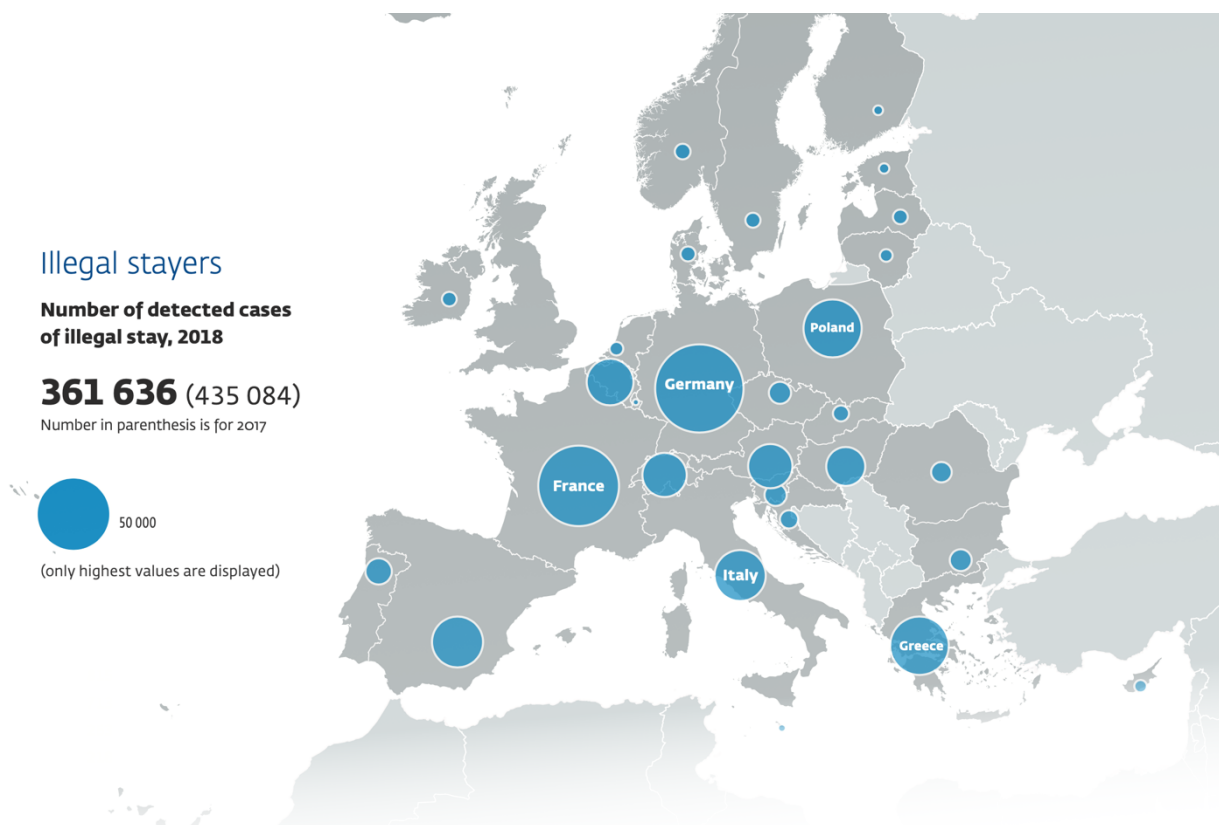


FIGURA 2.3.0 (Fonte: www.frontex.europa.eu)

Nel linguaggio internazionale, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, identifica questi reati con il nome di "smuggling" e "trafficking", che rappresentano oggi le principali forme di immigrazione abusiva, quasi una forma di schiavitù. Il primo identifica una forma di reato volto ad ottenere, direttamente o indirettamente, un beneficio materiale o immateriale, dall'ingresso illegale di una persona in uno stato al quale non appartiene, consentendogli di rimanere anche senza i requisiti necessari per restarci legalmente. Il "trafficking" invece, si differenzia per la mancanza di consenso, dal momento che esso somiglia più ad un abuso coercitivo, infatti il processo non termina con l'ingresso nel paese, ma prosegue con l'inserimento del mondo della criminalità e lo sfruttamento a proprio vantaggio. Di conseguenza si rispetto allo "smuggling" costituisce una fonte di guadagno per coloro che lo gestiscono, ovvero le grandi organizzazioni criminali del mondo, come i "Coyote" in Messico o gli "Oficefali" (testa da serpente) che operano nel territorio cinese. Anche l'Italia, come già detto è uno snodo importante del traffico di persone, vi risiedono diverse organizzazioni criminali straniere, albanesi, nigeriane, cinesi ed est europee, alle quali le mafie italiane hanno concesso di operare nello sfruttamento di prostituzione e lavoro nero. (www.unodc.org)

FIGURA 2.3.1



(Fonte: www.frontex.europa.eu)

Si pensi che gli Stati membri dell'Unione europea solo nel corso del 2018 hanno riportato la rilevazione di ben 10642 trafficanti di persone. (www.frontex.europa.eu)

La grandezza di questo movimento si manifesta anche nel giro di denaro che comporta, l'Interpol nel 2016 parlava di almeno 6 miliardi di euro per le associazioni criminali, per rendere un paragone, il fatturato trimestrale di una multinazionale come Starbucks. Buona parte dei proventi arrivano sicuramente dalla tratta Africa-Europa che ogni giorno porta nuovi migranti nel continente europeo e in particolare nella nostra penisola, con i facilitatori, così sono chiamati coloro che gestiscono questi flussi e permettono l'ingresso, che spingono per aumentare i numeri, dato che più immigrati corrispondono ad un maggior guadagno per le organizzazioni criminali. Inoltre, a crescere sono anche prestigio e poteri per i cartelli che hanno in mano l'affare criminale, che in questo modo acquisiscono visibilità in vista delle operazioni future.

Migliaia sono le operazioni di questo genere che ogni giorno vengono portate avanti, ce ne fornisce un esempio l'Europol che solo il 6 luglio scorso ha arrestato 28 persone, sospettate di trasferire 20 imbarcazioni di immigrati irregolari dal Marocco alla Spagna, per un giro di denaro pari a 350000 euro.

Possiamo parlare, dunque, in questi casi, degli immigrati come vittime di questi reati compiuti dalle organizzazioni criminali, per le quali essi rappresentano semplicemente merce da importare e dalle quale ottenere un profitto. Una forma di schiavitù, che in Europa conta circa 200 mila unità e che vede il nostro paese, purtroppo, ai primissimi posti. (www.unodc.org)

2.4. La politica migratoria italiana, nel contesto europeo.

Per affrontare la questione immigrazione, ogni nazione applica le proprie normative in conformità alle regolamentazioni internazionali e così fa anche il nostro paese, seguendo le linee guida dell'Unione Europea. L'Italia gestisce i flussi migratori dai paesi non appartenenti all'UE attraverso politiche che coniugano l'accoglienza e l'integrazione, con particolare attenzione per l'azione di contrasto all'immigrazione irregolare. L'ingresso è consentito ai valichi di frontiera a chi è in possesso di passaporto o documento assimilabile e viene controllato dallo Stato che, periodicamente, programma le quote massime di stranieri da ammettere, attraverso un decreto del Consiglio dei Ministri. Le associazioni del settore, in collaborazione con Stato, regioni e autonomie locali, con le autorità dei paesi di origine, favoriscono l'integrazione dei cittadini stranieri che si trovano regolarmente in Italia, attraverso programmi articolati, volti a favorire l'informazione, la formazione personale e l'ingresso nel mondo del lavoro.

Un cittadino straniero regolare, che intende entrare in Italia, deve essere in grado di documentarsi, mediante passaporto oppure un visto da richiedere all'ambasciata o ai consolati italiani del paese d'origine e il soggiorno può essere di breve durata, fino a tre mesi. Il mancato rispetto di queste regole pone lo straniero in una condizione di irregolarità che ne comporta l'espulsione, impedendo ogni possibile ritorno futuro nel paese da cui si viene cacciati. In sostanza, risulta irregolare, il cittadino extracomunitario che entra in Italia senza documenti o quello che, seppur entrato regolarmente, ha perso i requisiti necessari per il soggiorno.

Dal punto di vista normativo, si segue il Testo Unico sull'immigrazione, proveniente dal decreto legislativo n°286 del 25 luglio 1998, oltre alla Costituzione italiana; da quest'ultima è garantito il diritto d'asilo come si evince dall'articolo 10 comma 3: "Lo straniero al quale sia impedito, nel suo paese, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge." Può essergli riconosciuto lo status di rifugiato o quello di protezione sussidiaria, una differente tutela che dipende da una serie di parametri oggettivi e soggettivi, riferiti alla storia personale, alle ragioni e al paese di provenienza del richiedente. Il rifugiato è colui che, per timore di essere perseguitato si trova fuori da territorio del paese di cui ha la cittadinanza, oppure un apolide che non può o non vuole fa ritorno al suo paese, mentre la protezione sussidiaria viene data in mancanza dei requisiti di rifugiato nel caso in cui un eventuale ritorno nel proprio paese comporterebbe gravi danni. Entrambe le condizioni sono riconosciute in seguito all'esito dell'istruttoria effettuata dalle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

(www.interno.gov.it)

È chiaro che per sostenere un'attività di questa portata sono necessari ingenti risorse, le quali possono arrivare dallo Stato stesso o dall'Europa. Con le risorse a disposizione del Ministero vengono finanziati i progetti degli enti locali destinati all'accoglienza dei rifugiati e dei minori non accompagnati, un sistema a due livelli, il primo subito dopo lo sbarco dei migranti, per il tempo necessario ad effettuare i primi interventi di assistenza, il secondo con progetti di aiuto alla persona e di integrazione nel territorio. Molte sono le strutture adibite all'accoglienza e alla gestione: i centri di immigrazione che ospitano i cittadini irregolari per il tempo necessario per capire come agire, le strutture di primo soccorso, come gli hotspot attivi di Lampedusa, Pozzallo e Messina; di centri di prima accoglienza e le strutture di permanenza per il rimpatrio.

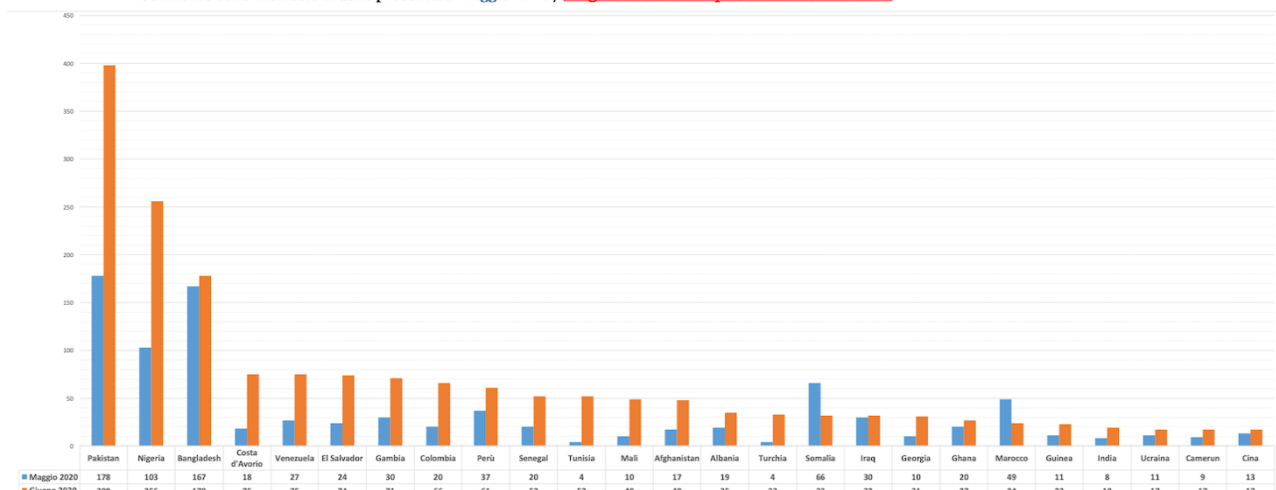
Le altre risorse necessarie possono arrivare dall'unione Europea attraverso i fondi distribuiti agli Stati membri, come il Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi, il Fondo Europeo per i Rifugiati, quello per i rimpatri o il Fondo Sicurezza Interna.

Nello specifico il nostro paese ha gestito dal 1° gennaio al 12 giugno 2020 quasi 11 mila richieste di asilo, provenienti principalmente da Asia (40%), Africa (37%) e in misura minore America e resto d'Europa. La classifica dei paesi d'origine vede in testa il Pakistan con il 18% delle domande seguito dalla Nigeria con il 10%, il 76% dei richiedenti è di sesso maschile, più del triplo rispetto alle donne, mentre il 62% del totale ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni e il 16% dovrebbe ancora frequentare le scuole obbligatorie, con un'età inferiore ai 18 anni. Dal 1° gennaio di quest'anno, tenuto conto delle limitazioni imposte dalla pandemia, la Commissione nazionale per il diritto d'asilo, che fornisce i dati in occasione della Giornata mondiale del rifugiato (20 giugno), ha adottato ben 21144 decisioni.

L'Italia risulta quindi, essere una delle mete preferite per i richiedenti asilo e si conferma anche tra i Paesi più attivi nei programmi di reinsediamento, con i dati che dal 2015 parlano di 2510 reinsediamenti all'interno dei nostri confini. (www.interno.gov.it)

FIGURA 2.4.0

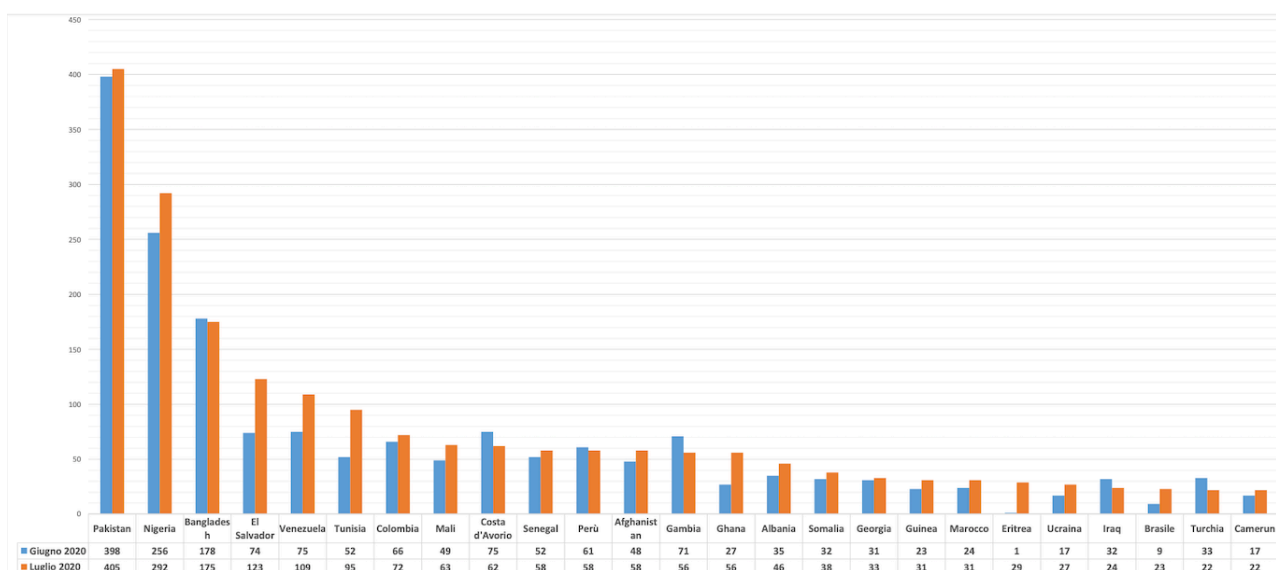
Confronto delle Richieste di asilo presentate **Maggio 2020** / **Giugno 2020** rilevate per Paese di Provenienza



Decisioni adottate	mag-20	%	giu-20	%
rifugiati	294	12%	288	12%
sussidiaria	213	9%	139	6%
Protezione Speciale *	12	0%	26	1%
dinieghi ^	1.948	79%	1.906	81%
Totale Decisioni*	2.467	100%	2.359	100%

FIGURA 2.4.1

FIGURA 2.4.2



Decisioni adottate	giu-20	%	lug-20	%
rifugiati	288	12%	446	15%
sussidiaria	139	6%	300	11%
Protezione Speciale *	26	1%	38	1%
dinieghi ^	1.906	81%	2.111	73%
Totale Decisioni*	2.359	100%	2.895	100%

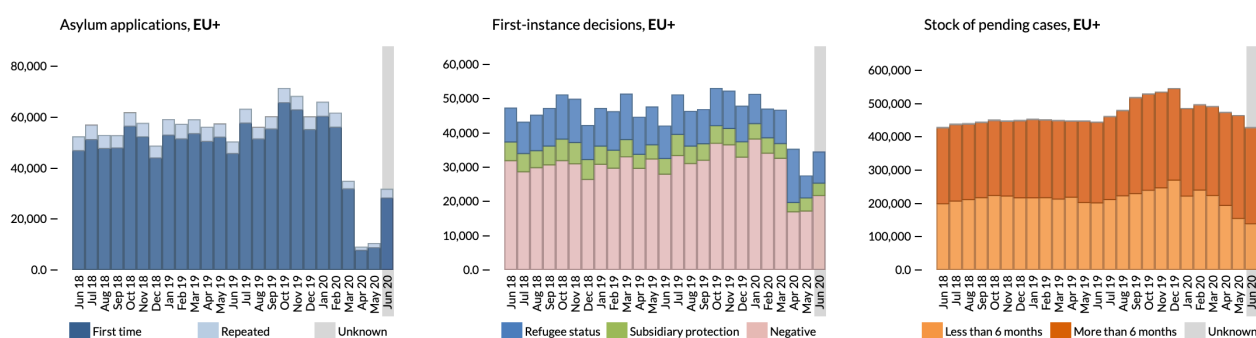
FIGURA 2.4.3

(Fonte: www.interno.gov.it)

La politica migratoria italiana è però subordinata alle direttive europee e ai vari enti di controllo che operano sull'intero territorio. In primis, l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale delle frontiere esterne e degli Stati membri dell'UE, conosciuta con il nome di Frontex, controlla le missioni di pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri e appoggia gli Stati nelle operazioni di rimpatrio. Inoltre, conduce operazioni di formazione per gli agenti dei servizi nazionali e collabora con le organizzazioni comunitarie responsabili in materia di sicurezza, come l'Europol, l'equivalente dell'Interpol sul territorio esclusivamente europeo, il CEPOL, l'Accademia europea di polizia e l'OLAF l'ufficio europea per la lotta antifrode. L'Europa si serve di molte altre organizzazioni per applicare la propria politica migratoria in ogni ambito: si parte dal SIPROMI, il sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati, e di seguito l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Si serve poi, anche di relazioni internazionali, ovvero programmi operativi e progetti di cooperazione in territorio africano nelle aree di partenza e di passaggio dei flussi migratori.

Con l'aiuto di questi mezzi, l'Europa ha gestito solo a giugno di quest'anno circa 31500 domande di asilo, numeri tre volte superiori rispetto a quelli di maggio ma ancora lontani dai livelli precedenti alla pandemia. Superano le 34000 unità le decisioni prese alla prima istanza, mentre alla fine di giugno erano oltre 420mila quelle in sospeso, un numero in continua diminuzione per il quarto mese di fila. Le principali aree di provenienza sono Siria, Afghanistan, Venezuela e Colombia, zone ad alta pericolosità e insicurezza dalle quali le persone provano a fuggire per cercare fortuna nel nostro continente. (www.cosilium.europa.eu)

FIGURA 2.4.4



(Fonte: www.cosilium.europa.it)

3. Integrazione e legalizzazione, come combattere la criminalità.

In questo capitolo conclusivo, vengono analizzati quei fenomeni in grado di avere un'influenza positiva nei confronti degli immigrati e del loro tasso di criminalità. Regolamentazione ed integrazione rappresentano due strumenti a disposizione dello Stato e dei cittadini stessi per ridurre il legame tra gli immigrati clandestini e la criminalità, oltre che migliorare le condizioni di vita di questi all'interno del Paese. La legalizzazione, infatti, da un lato può ridurre la propensione ad entrare nel mondo dell'illegalità e del crimine, dall'altro fornisce benefici e nuove opportunità a coloro che ottengono un permesso di soggiorno, entrando così anche nel mondo del lavoro. Non sempre però risulta semplice ottenere il permesso, sia per la difficoltà burocratiche della procedura che per l'impossibilità per chi lo richiede di presentarne validi motivi, senza considerare i limiti numerici imposti dallo Stato. L'integrazione, invece, è un processo meno burocratico e spinoso ma al tempo stesso può essere più lungo e complesso da intraprendere, dal momento che ricade quasi completamente nelle mani dei cittadini residenti e degli stranieri. Un fenomeno che richiede sacrifici e comprensione da ambo le parti, per permettere a coloro che arrivano dall'esterno di abituarsi alla nuova cultura, di farla propria e di diventare un "cittadino adottivo", per vivere nella normalità come farebbe un individuo originario di quel luogo. Nonostante tutto, proprio per il necessario contributo anche di chi accoglie, risulta solitamente molto più complicato questo secondo metodo, soprattutto nella società di oggi, caratterizzata da pregiudizi ed insicurezza, ma ormai multietnica e pronta, forse, ad accogliere la diversità. Ovviamente, sarebbe impossibile, risolvere tutta la questione migranti e criminalità semplicemente in questo modo, per svariati motivi, sociali, politici ed economici, ma rappresenta già un bel passo per smussare la problematica e ridurre la portata. (Pinotti 2017 e Mastrobuoni, Pinotti 2015)

3.1. La legalizzazione dei migranti. Effetti e contributo nella società italiana.

Di fronte ai continui flussi di migranti irregolari che ogni giorno arrivano nel nostro Paese, il governo può rispondere con durezza, attraverso soluzioni di rimpatrio o di espulsione, che però, non sempre sono a vantaggio di chi le esercita. Uno studio condotto da Pinotti (2015), dimostra come esistano due ambigue implicazioni dell'espulsione, in riferimento al tasso di criminalità degli immigrati irregolari. Da una parte, attraverso l'espulsione dei clandestini dal territorio nazionale, si assiste ad una riduzione del gruppo di immigrati a rischio di commettere reati, ma dall'altra si riduce anche il costo opportunità di commettere crimini per coloro che non vengono cacciati. Va detto però, che la durezza delle politiche migratorie favorisce la riduzione del tasso di criminalità.

Seppur di fronte a questa evidenza, negli ultimi tempi lo Stato, preferisce porgere la mano verso coloro che cercano di entrare illegalmente nei suoi confini, sperando che possa apportare benefici alla nazione dal punto di vista del mercato del lavoro, oltre a vantaggi economici per lo sé stesso. Per questo motivo sta assumendo sempre maggiore importanza la regolarizzazione dei migranti. Nel nostro Paese, l'ultima iniziativa risale, al 2012, quando una sanatoria del governo decise di ampliare le possibilità di legalizzazione per gli stranieri irregolari che fino al 2009, anno della precedente sanatoria, erano limitate ad assistenti familiari e colf, ottenendo oltre 130mila richieste. Ora però, una nuova iniziativa è prevista dal decreto-legge n°34 del 19 maggio 2020, cosiddetto decreto rilancio, per alcune categorie di stranieri, clandestinamente presenti sul territorio italiano. Si rivolge a due macro- categorie di stranieri irregolari: chi ha già un datore di lavoro disponibile a formalizzare l'assunzione e chi non ce l'ha; concluso il processo di regolarizzazione, ai primi verrà rilasciato un permesso di soggiorno valido per motivi di lavoro, mentre ai secondi un permesso temporaneo di sei mesi, durante i quali dovranno cercare lavoro per convertire il loro permesso. La regolarizzazione inoltre, riguarda solo alcuni settori di attività lavorativa subordinata, ovvero agricoltura e allevamento, assistenza alla persona e lavoro domestico, per cui non tutti possono essere in grado di ottenerla. Un'altra difficoltà è la necessità, per l'immigrato, di provare la propria presenza in Italia prima dell'8 marzo 2020, attraverso rilievi fotodattiloscopici, dichiarazioni o documentazioni pervenute da organismi pubblici, tagliando così fuori, tutti coloro che non possono fornire una prova ufficiale. Chi riuscisse a provare la propria presenza in quella data, deve presentare la domanda all'INPS, allo Sportello Unico per l'Immigrazione o in Questura, sostenendo un costo di 130 euro, da sommarsi all'esborso del datore di lavoro pari a 500 a cui si somma il contributo forfettario. Una volta ottenuto il permesso, lo straniero diventa ufficialmente regolare, anzi la sua validità continua anche in caso di interruzione del rapporto lavorativo, mentre è prevista la nullità del contratto di soggiorno e la revoca del permesso in presenza di attestazioni o

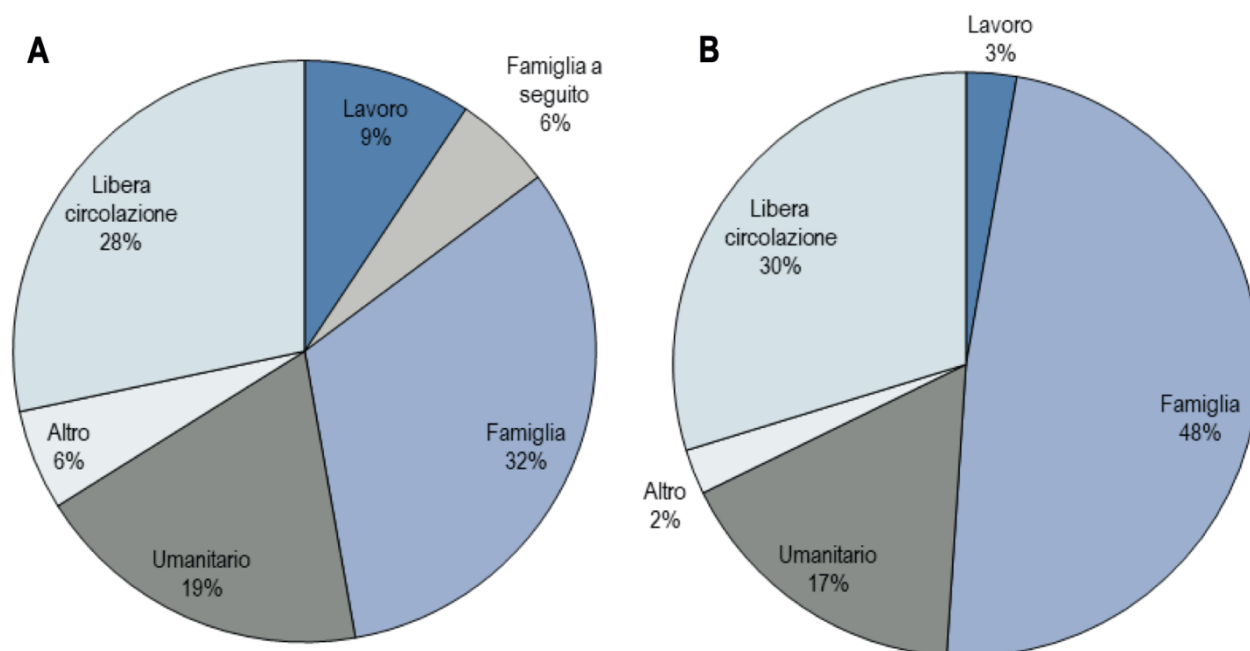
dichiarazioni false da parte del richiedente. (Ministero dell'Interno, regolarizzazione stranieri clandestini 2020)

Il processo risulta dunque, molto complesso anche a causa delle procedure burocratiche, ma ciò non ferma la voglia di molti immigrati di ottenere il permesso e provare a vivere una vita nuova e normale sul suolo italiano. Basti pensare che nella prima trince di regolarizzazione, avvenuta nel 2012, si era arrivati a 130mila domande, mentre nell'anno corrente sono state presentate nel mese di luglio, oltre 207mila domande. Numeri sempre più in crescita, pensando agli oltre 3.7 milioni di permessi di soggiorno presenti in Italia nel corso del 2019, quasi due terzi dei quali di lungo periodo, che manifestano l'importanza del fenomeno in chiave economica e sociale. Il semplice accesso, al mercato del lavoro legale, è infatti sufficiente, ad innescare il cambiamento, anche se l'immigrato non ha ancora un lavoro, per ridurre la criminalità immigrata e migliorare le condizioni di vita di molte persone. (dati ISTAT)

FIGURA 3.1.0

Figura 3. La maggior parte degli ingressi sono per motivi familiari

Flussi di ingressi di tipo permanente, per categoria, Paesi OCSE (A) e Italia (B), 2016



(Fonte: www.lavoro.gov.it)

L'incremento degli stranieri residenti legalmente in Italia divenne rilevante solo a partire dagli ultimi decenni, con un incremento da 500mila a 5 milioni di unità, tra il 1990 e il 2015. Per comprendere il suo effetto sul tasso di criminalità può essere esemplificativo lo studio di Pinotti (2017), in cui si analizza l'effetto che la regolarizzazione degli immigrati irregolari in Italia ha sulla loro propensione ad essere coinvolti in attività criminali gravi. Il presupposto iniziale riguarda la

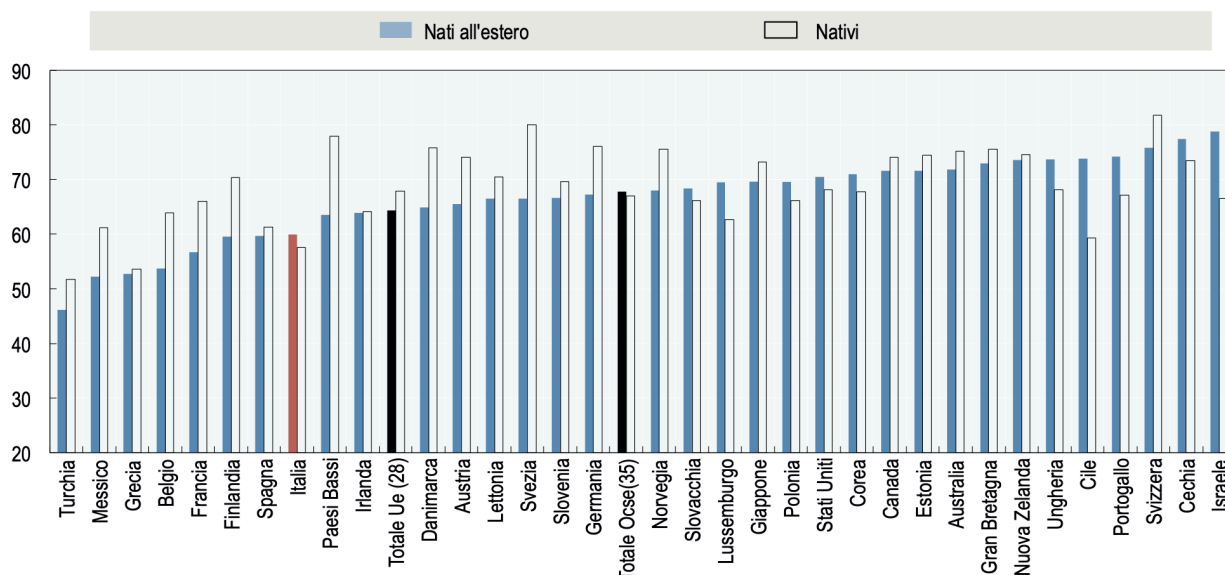
riluttanza dei datori di lavoro ad assumere degli sconosciuti, che fa sì che gli immigrati possano decidere di entrare illegalmente, e successivamente accettare di lavorare in nero, nella speranza, in futuro, di ottenere una sponsorizzazione dal proprio datore per ottenere il permesso di soggiorno. Lo status di immigrato irregolare comporta, però, un alto numero di svantaggi sociali a danno dell'individuo, che si trova relegato al di fuori del mercato del lavoro legale, incentivato maggiormente a commettere crimini rispetto ad un individuo straniero. Pinotti parla, a questo punto, di “clicking day”, cioè il giorno dal quale vengono presentate, processate e convalidate le richieste di soggiorno; utilizzando un disegno con regressione discontinua, un metodo econometrico in grado di isolare gli effetti di relazione causale, dimostra che dopo il “clicking day”, una volta avvenuta la regolarizzazione dei migranti, si assiste ad una riduzione della criminalità di 0.6 punti percentuali, rispetto al 1.1% iniziale. Questo risultato risulta tanto interessante quanto utile, mostrando come, qualora le massicce politiche di rimpatrio non fossero percorribili, la regolarizzazione potrebbe rappresentarne una valida alternativa.

A rafforzare questo pensiero, ci sono anche i risultati ottenuti in Europa, analizzando la variazione dello stato legale degli immigrati, attorno al mese di gennaio del 2007, che mostrano una riduzione del 50% sulla recidività degli immigrati e una maggiore differenza nel tasso di criminalità tra immigrati legali e illegali, grazie all'acquisizione dello status legale. (Mastrobuoni, Pinotti 2015)

FIGURA 3.1.1

Figura 7. L'Italia è uno di pochi paesi OCSE dove gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei nativi

Tasso di occupazione (15-64 anni), immigrati e nativi, 2017



(Fonte: www.lavoro.gov.it)

In sintesi, la regolarizzazione dei migranti, favorisce l'integrazione di questi nella nostra società. La strada percorsa in questi anni, mostra che i cittadini stranieri sono una componente sempre più

strutturale e stabile all'interno del nostro mercato del lavoro, con un aumento degli occupati e una diminuzione di disoccupati ed inattivi.

Nel 2017 sono tornati a crescere i nuovi rilasci di permessi di soggiorno a cittadini non comunitari, ben 263mila con un aumento rispettivamente di 24mila dal 2016 e di 36mila dal 2015.

Parallelamente all'aumento di occupati italiani di circa 160mila unità in 12 mesi, è corrisposto un incremento del numero di occupati stranieri extra UE di oltre 26mila unità (+1.6%), con una riduzione sia degli stranieri extracomunitari in cerca di lavoro che di quelli inattivi, in età lavorativa. Il tasso di occupazione tocca livelli mai visti, con il 63.5% per gli stranieri comunitari e il 60.1% per coloro che non sono originari del continente europeo. In questo contesto, il 90% degli immigrati svolge un lavoro alle dipendenze, con poco meno dell'80% che ricopre un ruolo da operaio; la soddisfazione per il proprio lavoro tocca il 46% degli occupati non comunitari, sale leggermente per i comunitari e risulta ancora migliore per quanto riguarda il clima e le relazioni in ambito lavorativo. Una lieve problematica è rappresentata dalle donne straniere, che si attestano su un livello del tasso di occupazione inferiore al 47% e un tasso di inattività pari al 43% per coloro che non appartengono alla comunità europea, questo dovuto soprattutto, alle particolari caratteristiche del gruppo, in cui prevalgono donne mediamente giovani, coniugate, madri e prevalentemente poco istruite.

Nonostante le difficoltà di questo periodo, possiamo comunque definire positivo l'andamento del processo di regolarizzazione dei migranti, che cerca di inserire nella società italiana gli stranieri, portando avanti gli interessi dello Stato e del cittadino stesso; basti pensare che tra il 2017 e il 2018 si è registrato un volume di attivazioni di rapporti di lavoro con cittadini stranieri che supera la soglia dei due milioni, un aumento del 10.8%, anche nelle collaborazioni e nelle assunzioni a tempo indeterminato, dati significativi che fanno ben sperare in vista del futuro.

(Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2019)

3.2. Il processo di integrazione nel corso degli anni.

In stretta correlazione con la regolarizzazione dei migranti c'è un altro fenomeno, tanto utile a ridurre l'attrazione degli stranieri verso la criminalità, quanto complicato e lungo, dal momento che riguarda soprattutto la sfera personale dell'immigrato, parliamo del processo di integrazione nella società del paese che accoglie.

Da qualche tempo il termine integrazione ricorre sia nel dibattito politico-sociale che nella riflessione accademica come soluzione-obiettivo in corrispondenza di tutte le polemiche che accompagnano il tema dell'immigrazione straniera. Innanzitutto, è necessario comprenderne il significato: "l'integrazione è un processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente ed etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etnico-culturali, a condizione che queste non ledano di diritti umani fondamentali e non mettano a rischio le istituzioni democratiche. Consiste poi, in un processo che necessita di tempo e che non si acquisisce una volta per tutte, ma va costantemente perseguita." Essa si declina a livello economico, culturale, sociale e politico ma presenta diverse difficoltà riguardanti la sua misurazione, perché se è vero che esiste un generale accordo circa il fatto che, a prescindere dai diversi modelli tecnici di riferimento, ogni tentativo di misurare l'integrazione debba utilizzare un approccio pluridimensionale e considerare variabili relative alle quattro sfere di cui abbiamo parlato sopra, è anche vero che non tutte queste dimensioni risultano monitorabili con le fonti ufficiali correnti di tipo statistico o amministrativo. In ogni caso, per ciascuna delle quattro dimensioni di integrazione selezionate, si procede a selezionare una serie di variabili con modalità ordinabili, sulla base delle quali, si procede ad elaborare opportunamente i dati di ogni immigrato incluso nell'indagine, in modo da attribuirgli un punteggio. In questo modo si può ottenere l'indice di integrazione totale, come media aritmetica dei quattro indici di integrazione parziali. Possiamo a questo punto, analizzare alcuni segnali di integrazione: il primo è rappresentato da territorio e persone, il quale mostra una maggiore attitudine ad integrarsi per coloro che sono nati in Italia, rispetto a coloro che hanno vissuto parte della loro vita in un altro Paese; anche la vicinanza culturale al paese dove si migra, facilita l'integrazione, infatti il processo risulta molto più delicato per chi, ad esempio, professa una religione diversa da quella seguita nel nostro Paese. In stretto legame con il primo, possiamo considerare il percorso di vita, quegli eventi, come luogo di nascita o età in cui si emigra, che assumono un peso diverso segnandone la biografia e il processo di integrazione nel Paese di accoglienza. Infine, anche la formazione e il capitale umano di cui dispone l'immigrato, insieme al ruolo della famiglia possono facilitare o meno l'assimilazione dell'individuo con la nuova società. (ISTAT, 2018)

FIGURA 3.2.0

Tavola 16.11 - Indici medi di integrazione della popolazione straniera residente in Italia con almeno 15 anni di età, per attuale credo religioso. Anno 2011/2012

ATTUALE CREDO RELIGIOSO	Indici di integrazione				
	Culturale	Sociale	Economica	Politica	Totale
Ortodossa	0,050	0,015	-0,001	0,022	0,022
Musulmana	-0,069	-0,023	-0,027	-0,022	-0,035
Cattolica	0,062	0,021	0,016	0,032	0,033
Nessuna	0,003	0,004	0,023	0,012	0,010
Totale	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nota: Categorie con numerosità superiore a 100mila unità.

FIGURA 3.2.1

Tavola 16.8 - Indici medi di integrazione della popolazione straniera residente in Italia con almeno 15 anni di età, per luogo di nascita. Anno 2011/2012

LUOGO DI NASCITA	Indici di integrazione				
	Culturale	Sociale	Economica	Politica	Totale
Italia	0,118	0,113	-0,018	0,029	0,061
Eestero	-0,002	-0,002	0,000	0,000	-0,001
Totale	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

FIGURA 3.2.2

Tavola 16.1 - Indici medi di integrazione della popolazione straniera residente in Italia con almeno 15 anni di età, per tipologia di target group. Anno 2011/2012

TIPOLOGIA DI TARGET GROUP	Indici di integrazione				
	Culturale	Sociale	Economica	Politica	Totale
Stranieri immigrati	-0,007	-0,005	-0,001	-0,005	-0,005
Stranieri di seconda generazione, non naturalizzati	0,118	0,100	-0,003	0,053	0,067
Immigrati stranieri, naturalizzati di prima generazione	0,106	0,069	0,026	0,083	0,071
Stranieri naturalizzati di seconda generazione	0,119	0,134	-0,040	-0,008	0,051
Totale	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

FIGURA 3.2.3

Tavola 16.14 - Indici medi di integrazione della popolazione straniera residente in Italia con almeno 15 anni di età, per titolo di studio. Anno 2011/2012

TITOLO DI STUDIO	Indici di integrazione				
	Culturale	Sociale	Economica	Politica	Totale
Nessun titolo, licenza elementare	-0,161	-0,055	-0,015	-0,107	-0,084
Licenza media, scuole professionali	-0,015	0,000	-0,002	-0,008	-0,006
Diploma, laurea, dottorato	0,074	0,019	0,007	0,046	0,037
Totale	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(Fonte: ISTAT, (2018), "Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia", Roma, (16): 361-380)

I principali destinatari di questo processo di integrazione sono i giovani, che dovranno progettare la loro vita futura nel nuovo paese. In Italia, sono circa 900mila i minori con cittadinanza non italiana, con oltre 500mila bambini nati qui da genitori non italiani, la cosiddetta “generazione involontaria”, che si trovano ad essere migranti senza averlo deciso o addirittura senza aver migrato.

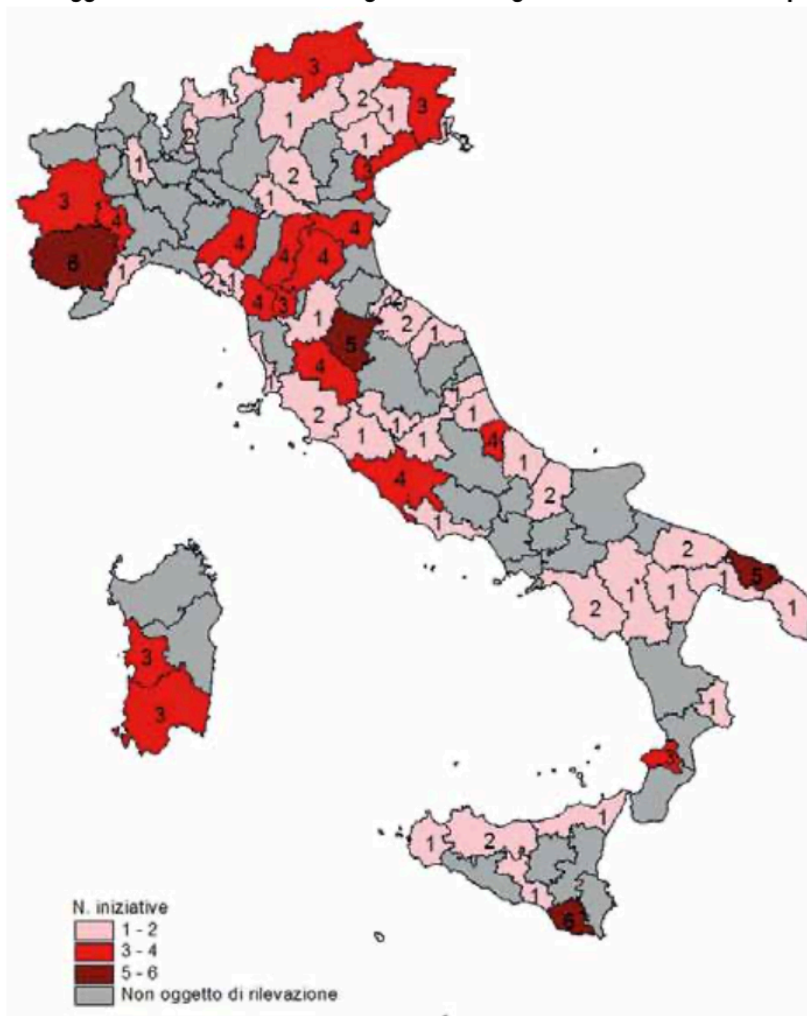
Queste nuove generazioni sono favorite, dal momento che vivono in Italia l'intero percorso di socializzazione, senza sperimentare le barriere linguistiche e culturali dei loro genitori. Per questo, il gap, rispetto ai coetanei italiani si sta riducendo, anche se rimangono alcune difficoltà a livello scolastico e nella sfera personale del ragazzo. Lo svantaggio scolastico si associa statisticamente a due principali ostacoli che incontrano i figli degli immigrati: la non perfetta conoscenza della lingua e il background socioculturale dei genitori. Contemporaneamente essi si trovano in bilico tra realtà diverse e a volte conflittuali, da un lato quella del migrante e della cultura d'origine, dall'altro quella del nativo correlata alla cultura acquisita. In questo gioco, la società e le persone che gli stanno attorno svolgono la funzione naturale di ponte, poiché la nuova generazione italiana va accompagnata adeguatamente per consentire la sua piena inclusione nel tessuto sociale in cui vivono attualmente, e al tempo stesso, il mantenimento dei legami con il paese d'origine.

(Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane, 2019)

Se per la buona riuscita del processo di integrazione è fondamentale il comportamento delle persone, è anche vero che lo Stato e le istituzioni possono facilitarne i risultati. Nel nostro paese si presenta un totale di 133 iniziative a favore dell'integrazione, concentrate in 60 province, soprattutto nel Nord Italia. Questi progetti sono classificabili per il 49% come azioni di sistema, mentre il resto come azioni alle persone, che rispondono a bisogni specifici delle singole persone; tra queste attività i due terzi sono direttamente o indirettamente rivolte ai singoli beneficiari, anche se, con minor frequenza, alcune iniziative possono essere dirette a soggetti istituzionali, come Prefettura, amministrazioni e servizi pubblici. I punti chiave sostenuti dalle iniziative sul territorio italiano riguardano: formazione linguistica ed educazione alla cittadinanza, formazione e inserimento lavorativo, informazione, orientamento e facilitazione all'accesso ai servizi. Obiettivi raggiungibili con lo sforzo di coinvolgere soggetti diversi, creando sinergie operative ed economiche, tra associazioni di volontariato e gruppi culturali, insieme a comuni, regioni e lo Stato stesso. (Ministero dell'Interno, 2017)

FIGURA 3.2.4

Mapa n. 1 – Monitoraggio delle iniziative di accoglienza e integrazione effettuato in 60 province



(Fonte: Ministero dell'Interno, (2017), "Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni.", Roma, Rodorigo Editore, (2): 27-64)

Sebbene i responsabili dell'integrazione siano principalmente gli Stati membri, L'Unione Europea sostiene le autorità nazionali e locali con il coordinamento delle politiche, lo scambio di conoscenze e risorse finanziarie. Il Piano d'azione sull'Integrazione, adottato il 7 giugno 2016, stabilisce le priorità e le principali azioni del lavoro della Commissione Europea in materia di integrazione, riguardo ai criteri di arrivo e partenza, di educazione, accesso ai servizi, partecipazione e inclusione sociale; mentre il Partenariato dell'Agenda Urbana per l'UE sull'inclusione dei migranti e dei rifugiati, riunisce città, paesi, Commissione Europea e organizzazioni della società civile per sviluppare azioni comuni per promuovere l'integrazione. (www.europa.eu)

Sempre maggiore dunque, è l'attenzione dell'Unione Europea e degli Stati membri per la questione immigrazione e integrazione, perché il suo successo è fondamentale per il benessere, la prosperità e la coesione futuri delle società europee.

CONCLUSIONI

Al termine di questo elaborato siamo giunti ad una conclusione riguardo alla domanda che fin dall'inizio ci eravamo posti: l'immigrazione comporta un aumento del tasso di criminalità?

Dopo una panoramica generale sul fenomeno migratorio, abbiamo visto, grazie ai dati reali e alle evidenze ottenute da alcuni studi, che non esiste alcuna relazione causale tra i due fenomeni in questione. Il continuo aumento dei flussi migratori non favorisce la crescita del numero di crimini commessi all'interno della nazione che li accoglie, anzi, è solitamente un'usanza dei cittadini attribuire tutte le colpe allo straniero, semplicemente perché diverso, o a causa delle troppe generalizzazioni, spinte anche dai mass media, secondo le quali uno straniero che compie un reato, rende automaticamente colpevoli anche tutti i suoi connazionali. Inoltre, si è visto come spesso le parti si ribaltano e sono gli immigrati ad essere vittime delle organizzazioni criminali, che li trascinano nel mondo illegale, dal quale fanno fatica ad uscire. Spetta dunque allo Stato ed a noi cittadini, il compito di convertire l'immigrazione da problema a risorsa, favorendo la regolarizzazione e l'integrazione di queste persone per combattere le piaghe dell'irregolarità e dello sfruttamento. Lavorare con dignità e diritti, in sicurezza, esprimendo a pieno le proprie potenzialità sono infatti, presupposti irrinunciabili per realizzare la crescita di un Paese, alla quale è chiamata a contribuire tutta la popolazione, anche quella "adottiva".

Bibliografia

Barbagli M., (1998), "Immigrazione e criminalità in Italia", Bologna, Il Mulino.

Bell B., Fasani F., Machin S., (2013), "Crime and immigration: evidence from large immigrant waves", *The Review of Economics and Statistics*, 95(4): 1278-1290

Bianchi M., Buonanno P., Pinotti P., (2012), "Do immigrants cause crime? *Journal of the Economic Association*, 10(6): 1318-1347

Bordignon F., Diamanti I., (2005), "Immigrazione e cittadinanza in Europa: orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei", Fondazione Nord Est la Polis, Università di Urbino "Carlo Bo", 21

Fasani F., Mastrobuoni G., Owens E., Pinotti P., (2019), "Does immigration increase crime? Migration policy and the creation of the criminal immigrant", Cambridge University Press, (1,2): 9-38

Mastrobuoni G., Pinotti P., (2015), "Legal Status and the criminal activity of immigrants", *American Economic Journal: Applied Economics*, 7(2): 175-206

Pinotti P., (2015), "Immigration enforcement and crime", USA, *The American Economic review*, 105(5): 205-09

Pinotti P., (2017), "Clicking on Heaven's Door: the effect of immigrant legalization on crime", *The American Economic Review*, 107(1): 138-68

Sampson R.J., (2008), "Rethinking crime and immigration", *American Sociological Association*, 7(1): 28-33

Frontex, (2019), "Risk Analysis for 2019", Warsaw, 1218/2019, disponibile a:
<www.frontex.europa.eu>

United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Facts, (2019),
“International Migrant stock 2019”, 2019/4, disponibile a: <www.unmigration.org>

Dipartimento della Pubblica Sicurezza, (2020), “Cruscotto Statistico al 3 agosto 2020”, disponibile
a: <www.lavoro.gov.it>

Ministero dell’Interno, (2018), “Relazione Semestrale Dia Gennaio-Giugno 2018”, Roma,
disponibile a: <www.direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it>

Ministero dell’Interno, (2020), “Regolarizzazione stranieri clandestini 2020”, disponibile a:
<www.interno.gov.it>

Ministero dell’Interno, (2017), “Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in
Italia. Modelli, strumenti e azioni”, Roma, Rodorigo Editore, (2): 27-64

Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, (2019), “XI rapporto
annuale 2019: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Sintesi delle principali evidenze e
prospettiva internazionale”, disponibile a: <www.lavoro.gov.it>

Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane, (2019), “Manifesto delle Nuove
Generazioni Italiane 2019”, Roma

ISTAT, (2018), “Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia”, Roma, (16): 361-380

Sitografia:

www.istat.it

www.un.org

www.unmigration.org

www.frontex.europa.eu

www.censis.it

www.lavoro.gov.it

www.numbeo.com

www.unhcr.org

www.actionaid.org

www.oecdbetterlifeindex.org

www.stats.oecd.org

www.giustizia.it

www.unodc.org

www.consilium.europa.eu

www.europa.eu

www.interno.gov.it

www.oim.int